ABBONAMENTI

	Italia anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Domenica	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato). La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura per spazio di linea di corpo sei. Avvisi commerciali L. 8 — Avvisi finanziari L. 8 — Avvisi mortuari L. 4 — Per avvisi economici vedere condizioni rispettive rubriche. — Indirizzarsi: Unione Pubblicità Italiana, Roma, via Tritone, 66 e sue Succursali.

Annunzi di nascita, fidanzamento, matrimonio e sponsali di cronaca mondana L. 6 (pagina in sei colonne, misurazione a corpo sei come sopra). Amministrazione de LA TRIBUNA, via Milano, 37, Roma.

(Detti prezzi oltre la tassa governativa).

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVII — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 23 Maggio 1919 — ROMA — Venerdì 23 Maggio 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 137

La teoria tedesca e quella anglo-francese

L'Italia aveva firmato nel 1915 con la Francia e l'Inghilterra, un trattato — il trattato di Londra — nel quale erano contenute le condizioni della pace dopo la vittoria.

L'Italia aveva anche firmato, con la stessa Francia e la stessa Inghilterra nel 1917, un altro trattato, dopo il Convegno di San Giovanni Moriana, nel quale erano contenute altre condizioni da eseguirsi dopo la vittoria, riflettenti la parte orientale del Mediterraneo.

Or che è avvenuto?

Al Congresso di Parigi, per il lungo periodo di cinque mesi, Francia e Inghilterra si rifiutarono di garentire all'Italia l'esecuzione del trattato di Londra — nel nome dell'Associato d'America che assumeva non riconoscere patti da lui non firmati, e si decisero a dichiarare di fare onore alla loro firma soltanto dopo la secessione e l'esodo dei nostri Delegati. E quanto al trattato di San Giovanni Moriana, credettero addirittura di non tenere conto essi — nel nome di Kerenski, che, caduto dal governo non potette darvi la sua adesione. Onde, una volta nel nome di Wilson, un'altra volta nel nome di Kerenski, i nostri Alleati manovrarono per sottrarsi, e in parte si sottrassero in fatto, ai trattati firmati in nome proprio, in tempo di guerra, per i fini espliciti della guerra, che dovevano essere, dopo la vittoria, i fini stessi della pace. Ebbene, di fronte a questo modo di intendere ed eseguire i trattati da parte delle potenze dell'Intesa, non mi pare eccessivo affermare che i tedeschi sono stati fieramente calunniati, dall'agosto 1914 a oggi, per la loro teoria dei *chiffons de papier*.

La teoria dei tedeschi era, in fondo, una teoria di opportunità strategica, e si riferiva, del resto, a un trattato di neutralità del 1839 che il regno di Prussia, non l'impero di Germania, aveva originariamente firmato. — «Credete — diceva il segretario di Stato per gli Esteri, Jagow, al Ministro del Belgio — credete, la Germania si risolve a violare la neutralità del vostro paese *con la morte nell'anima*, e personalmente io ne provo un grande dolore. Ma, che volete?, è una quistione di vita o di morte per l'Impero. Se gli eserciti tedeschi non vogliono essere presi tra l'incudine e il martello, bisogna che vibrino un gran colpo dalla parte della Francia per potersi poi, nel caso, rivolgere dalla parte della Russia». E, nello stesso senso, Bethmann Hollweg diceva al Reichstag, pur sempre riconoscendo il torto teorico della Germania, e cercando di mettersi in contraddizione con le regole del diritto delle genti: «*Necessità non ha legge*». —

Ma qual necessità potevano ieri, o potrebbero oggi invocare, i nostri Alleati di Francia e d'Inghilterra, nel non garentire una volta il Trattato di Londra, e nel gittare nel cestino senza neppur guardare se sia un pezzo di carta o uno straccio di filato strappato a una ferita, il trattato di San Giovanni Moriana? Qual necessità, che imponga loro, come alla Germania imponeva la paura della Russia, di contraddire alle regole del diritto delle genti? Minacciavano forse gli eserciti di Venizelos le frontiere della Siria o della Mesopotamia o dell'Egitto, perchè, Francia e Inghilterra, per salvare i loro imperi coloniali lacerassero il trattato concluso a San Giovanni Moriana con l'Italia e dessero a Venizelos, per fare allontanare i suoi eserciti da quelle frontiere, la città di Smirne che avevano convenuto di dare all'Italia, quando la Grecia faceva sue nozze con l'Imperatore di Germania e l'Italia gittava nel fuoco della guerra il suo sangue e le sue fortune? Calunniati, i tedeschi.

«Noi siamo stati forzati — diceva Bethmann Hollweg, al Reichstag, nella seduta del 4 agosto — a passare oltre alle proteste giustificate dei governi del Lussemburgo e del Belgio. L'*ingiustizia*, io lo dico apertamente, l'*ingiustizia che noi commettiamo*, noi la ripareremo non appena i nostri fini strategici saranno raggiunti. A chi è minacciato come noi siamo minacciati, a chi lotta per la sua esistenza, come noi lottiamo, non è possibile pensare ai mezzi di offesa e di difesa...»

Bethmann Hollweg proclamava alto l'*ingiustizia* del suo procedimento verso il Belgio.

Ma potrebbero i signori Lloyd George e Clemenceau ripetere oggi, con lo stesso accento di accoramento, quelle parole di Bethmann Hollweg, nel togliere e passare, senz'altro, il trattato di San Giovanni Moriana dalle mani di Sonnino ed Orlando a quelle di Venizelos?

Diceva il Machiavelli — non dubitino i Delegati italiani, non risveglio la enorme ombra pensosa per metterli in imbarazzo — che «sebbene la fraude sia per natura sempre detestabile, pure l'usarla può qualche volta essere necessario, ed anche, come per esempio, nella guerra, glorioso» (e questo sarebbe essere a giustificazione di Bethmann Hollweg). «Ma io, prosegue, non intendo quella fraude esser gloriosa che vi fa rompere la fede data ed i patti fatti, perchè questa ancora che vi acquisti qualche volta Stato e regno, la non vi acquisterà mai gloria». (E questo vedano gli Alleati se possono rivolgere alle loro opere). Ma, ecco, infine, la regola politica per eccellenza: «Io parlo di fraude *si usa col nimico* che non si fida di se e che consiste propria nel maneggiare la guerra». Onde io domando: E' nemica l'Italia per i signori Lloyd George e Clemenceau? o il trattato di San Giovanni Moriana era fatto contro nemici? E se era fatto tra amici, e per maneggiar la guerra, non contro i firmatarii stessi del trattato, perchè oggi «rompere la fede data ed i patti fatti?».

Da un momento all'altro, da una battuta all'altra di caccia, Smirne sparisce, al Congresso di Parigi, dal trattato italo-franco-inglese, come un capriolo in fuga sparisce in una tagliola. Chi lo vede più, chi se ne occupa più, chi più ne discute e discorre? Ma, se direte: *chiffon de papier*, tutti risponderanno: Germania, e tutti, imprecheranno concordi alla malafede di Bethman Hollweg e di Jagow.

Non dunque calunnia contro questi signori tedeschi?

Quando si discute di trattati e di mercati, a proposito del Congresso di Parigi, si discute di materia politica, non di materia dottrinaria e sentimentale. Inutile quindi, intromettere fra i trattati e i mercati, i sentimenti dei privati cittadini di Francia e di Inghilterra, che fanno la siesta o giuocano al *tennis* e al *bridge* mentre i Delegati dei loro rispettivi paesi costruiscono il castello delle future discordie europee. Le questioni mal poste e le responsabilità mal definite sono destinate a generare, coi più grandi equivoci, i più grandi errori e i più grandi delitti dell'avvenire. Lasciamo, dunque, da parte le idee e i sentimenti dei privati cittadini di Francia e di Inghilterra, e anche d'America, e consideriamo solo l'azione dei poteri responsabili. Come si svolge questa azione? a che tende? a beneficio o a danno di chi si esplica e svolge? Fino ad oggi, a parte le attitudini e le capacità da giudicare a tempo debito dei nostri Delegati, nessuno può affermare che questa azione si sia mai svolta ed esplicata a favore dell'Italia. I popoli di Francia e d'Inghilterra e d'America possono essere, e domani dichiararsi anche le vittime dell'azione dei loro Delegati, come vittime siamo e ci dichiariamo fin da oggi noi stessi: ma il fatto è questo, senza mescolare e confondere supinamente i nomi e le responsabilità: che le linee politiche tracciate e seguite dai Delegati delle Potenze alleate non ebbero mai tempo ed occasione di incontrarsi ed immettersi nelle linee italiane. Ch'è peggio, anche là dove erano preventivamente segnate e concordate, inaspettatamente si allontanarono, si sbandarono, si separarono, non si conobbero nè riconobbero più — esempio, nei trattati. Come, dunque, l'opinione pubblica italiana può aver fiducia e confidenza nello spirito amichevole degli Alleati in tutte le questioni che possano essere oggetto di discussione al Congresso o che al Congresso di presentino nuove e non prima considerate, quando di quelle già risolte e definite nei trattati vede messe in dubbio l'esistenza e le ragioni, o sottoposta la esecuzione a condizioni ed a voleri ed interessi assolutamente estranei ai patti originarii e agli stessi fini per cui durante la guerra quei patti furono fissati?

Io metto il problema. Al quale forse non vale più la pena di ricercare una risposta.

Rastignac.

Conflitti fra serbi e jugoslavi

TRIESTE, 21.

Si ha da Zagabria 20: Gravi attriti sono scoppiati fra ufficiali serbi ed ufficiali jugo-slavi provenienti dal disciolto esercito austriaco. Questi ultimi hanno rivolto al governo centrale una petizione nella quale chiedono di essere nuovamente staccati dal corpo degli ufficiali serbi. Altri arresti di uomini politici antiserbi vengono effettuati dalle autorità militari serbe.

A Zagabria, fra gli altri, venne arrestato il dottor Radicevic, capo dei socialisti di sinistra. A Essog il dottor Jaranovich Anton. A Lubiana il giorno 20 corrente avvenne un conflitto fra regolari serbi e soldati del nuovo esercito jugo-slavo. Si deplorano alcuni morti e feriti.

Per le garanzie della Germania alla Francia

PARIGI, 21.

Clemenceau ha ricevuto una delegazione dei gruppi di destra del Senato e della Camera, la quale delegazione gli ha fatto presenti le preoccupazioni circa la necessità di garanzie delle quali la Francia ha bisogno di fronte alla Germania dal punto di vista militare, economico e finanziario.

Clemenceau ha dato alla Delegazione spiegazioni che sono state seguite da un cordiale scambio di vedute.

Il Gabinetto è concorde con le direttive dei delegati a Parigi

L'adunanza in treno

OULX, 21.

Oggi Oulx è diventata di un colpo un'altra stazione storica della via crucis d'Italia. Non sapeva a tutto avanti ieri di essere stata scelta dall'on. Orlando per il convegno del Presidente del Consiglio coi colleghi del Gabinetto. Soltanto nella notte, verso le ore 23.30, giunse l'inattesa notizia.

Poco dopo, col treno dell'una, arrivarono da Torino il vice commissario avv. Palma, capo della squadra mobile, il segretario del questore, avv. Galasso, seguito poi da un ispettore della direzione generale della P.S., arrivato da Roma, e dal delegato Mazzarri di Bardonecchia, per predisporre il servizio d'ordine, con l'ausilio di numerose guardie di questura in borghese.

Veniva quindi preparato un ampio salone, capace di una quarantina di persone, nell'albergo Alpi Cozie, vicino alla stazione. Tali preparativi furono però resi inutili dalla deliberazione successiva di tenere il Consiglio dei Ministri nel treno. Da Bardonecchia, nel mattino giungevano pure per ferrovia due apparecchi telegrafici con cinque telegrafisti.

Il treno del mattino da Torino giunse ad Oulx in orario perfetto, alle ore 13.17; era composto di sette vagoni ed una locomotiva, sostituita nel tratto elettrico da due locomotrici, e non sostò che brevissimamente a Bussoleno ed a Salbertrand. Inutile dire che i Ministri furono per tutto il percorso inabbordabili. Lo stesso loro aspetto alquanto cupo teneva a distanza gli indiscreti. Il viaggio fu melanconico per tutti, compresi i funzionari ed i commessi ministeriali, che popolavano il convoglio; melanconico, non ostante lo splendore del paesaggio attraversato sotto la luce diffusa del sole, fra i due decliví infiorati ed i nevai, risalendo il corso rumoroso e pittoresco della Dora Riparia.

Il treno speciale proveniente da Parigi, nel quale insieme con l'on. Orlando viaggiavano anche il ministro Crespi e l'on. Barzilai, si fermò a Modane 25 minuti, durante i quali il capo del Governo rimase nel suo scompartimento. Ne discese invece l'on. Barzilai che, accompagnato dal proprio segretario, proseguì col direttissimo per Roma.

Partito da Modane alle ore 13.10 con 10 minuti di ritardo che furono subito riacquistati per via, i ministri Orlando e Crespi, accompagnati dal segretario speciale Marchetti, arrivarono ad Oulx alle ore 13.45.

Erano ad attendere l'arrivo dei due treni il sindaco ed un capitano del 3.o alpini, comandante il presidio locale. Pochi curiosi sostavano in attesa, dietro lo steccato della stazione, il cui ingresso era guardato da un picchetto armato.

Sul treno proveniente da Torino era stato preparato in precedenza un vagone salon, col suo tavolo verde, ed era stato convenientemente adattato uno dei vagoni restaurant. I posti apprestati erano quattordici; undici per i ministri venuti da Roma, due per i plenipotenziari e uno per l'on. Paratore, giunto anch'egli da Roma. E' presente anche il comm. Petrozziello, capo di gabinetto dell'on. Orlando.

Prima che la seduta cominci alcuni ministri fanno pochi passi sulla banchina della stazione. Il ministro della guerra, generale Caviglia, intrattiene affabilmente un alpino, poi anche il piccolo gruppo, nel quale notiamo l'on. Facta, prende posto nel vagone.

La riunione è incominciata esattamente alle ore 14. Subito un cordone di guardie, di carabinieri e di alpini con le baionette innastate, circonda il treno e vieta ogni approccio.

E comincia una lunga snervante attesa fra i presenti, cui non è concesso che contemplare a distanza i due treni, fermi sotto il sole e il vento. Sono prese rigorose disposizioni perchè il colloquio non sia disturbato. Viene dato ordine che al passaggio i treni non diano i segnali. Così due treni merci e due treni passeggeri passano senza incidenti. Ogni tanto un funzionario reca impressioni vaghe, non notizie.

Le ore si trascinano. La fine della riunione è continuamente rinviata. Il colloquio è evidentemente laborioso e si fa sempre più stringente. Si prolunga per circa sei ore. Cominciato alle 14, ci si annuncia finalmente la sua chiusura definitiva alle ore 19.30.

In questo momento discendono dal treno i Ministri Bonomi, Berenini e Facta, che circondano l'on. Crespi; mentre dalla parte opposta discendono altri membri del Gabinetto, accompagnati dall'on. Orlando.

I due gruppi sono seguiti avidamente con lo sguardo. I volti dei Ministri sembrano meno foschi di prima. I saluti dell'addio sono fatti rapidamente come quelli dell'incontro. Ma, a quanto è possibile giudicare, con calore un po' maggiore.

L'on. Orlando, al momento di accomiatarsi dal Ministro della Marina Del Bono, dice: «Sì, sì, ma... tutto andrà bene!». Questa è l'unica frase che è stato possibile cogliere e che ha confortato gli astanti.

Il treno di Parigi si mette in moto alle 20.15; pochi minuti dopo, alle 20.22 muove per Torino il treno dei Ministri, che è ripartito da Torino per Roma alle 22.10, recando tutti i Ministri meno l'on. Girardini, che si è trattenuto a Torino.

Il comunicato ufficiale

L'«Agenzia Stefani» comunica in data 21:

Il Consiglio dei Ministri si è oggi radunato ad Oulx.

Erano presenti tutti i Ministri, tranne l'on. Sonnino rimasto a Parigi, l'on. Colosimo rimasto a Roma, l'on. Fradeletto che si trova in ispezione nelle terre liberate, e l'on. Villa ancora indisposto.

Il presidente, on. Orlando, ha fatto al Consiglio una ampia relazione dell'opera svolta dai Delegati italiani a Parigi, la quale si è sempre ispirata e continua a ispirarsi alle dichiarazioni fatte dal Governo al Parlamento nella seduta del 29 aprile ed al solenne voto di fiducia con cui furono approvate.

Durante la discussione seguitane, il Presidente ha avuto modo di esporre le gravi difficoltà che l'attuazione del programma nazionale incontra in rapporto ai complessi problemi ed ai molteplici interessi che agitano in questo momento la vita internazionale; difficoltà alla cui rimozione sono rivolte le cure dei nostri rappresentanti a Parigi, e deve cooperare il paese con la propria costante disciplina.

Il Consiglio si è riaffermato concorde col Presidente ed ha poi provveduto a completare la Delegazione italiana alla Conferenza della Pace a norma delle esigenze dei lavori di essa.

Il Consiglio, cominciato alle 14, è finito alle 20.

Il Presidente e l'on. Crespi sono ripartiti per Parigi, e gli altri Ministri per Roma.

I Ministri tornati a Roma

Il treno speciale che riportava a Roma, da Oulx, i Ministri è giunto in perfetto orario alle ore 11,40. Alla Stazione di Termini erano ad attendere l'arrivo delle undici eccellenze, i sottosegretari on. De Vito, Pasqualino Vassallo, Rossi e Battaglieri, l'on. Vicini, il comm. De Cornè — Direttore generale delle Ferrovie — e tutti i vari capi di gabinetto.

Appena il treno si è fermato sotto la grande tettoia — sul primo binario — sottosegretari, giornalisti e funzionari si sono fatti presso i due vagoni-letto che facevan parte del convoglio: Primi a discendere sono stati il generale Caviglia — che è sfuggito abilmente alla ressa degli aspettanti — e l'on. Riccio; quindi il comm. Stringher, gli onor. Facta, Del Bono, Fera, De Nava, Ciuffelli, Bonomi, Berenini Meda. Ha fatto anche ritorno a Roma il sottosegretario on. Paratore.

I Ministri non apparivano affaticati dal viaggio, nè però avevano in volto una espressione che potesse dare adito — a noi giornalisti — a qualche induzione: volto dunque nè mesto, nè lieto. Mentre i membri del Governo terminavano di rispondere ai saluti dei loro funzionari di fiducia, traversando la saletta reale per l'uscita della Stazione abbiamo rivolte insistenti domande:

— Un viaggio magnifico — ci ha risposto l'on. Riccio — che non mi ha affaticato affatto, malgrado io non sia più giovane. E il resto..., tutto bene. Non posso dirvi troppo. Contentatevi di sapere che il Gabinetto si è trovato pienamente d'accordo col Presidente del Consiglio e si è dichiarato ancora sempre in perfetta solidarietà con l'on. Orlando e con gli altri Delegati a Parigi.

— Che volete che vi dica? Ci ha detto l'on. Facta, con il consueto affabile sorriso.

— Il nome dei nuovi Delegati.

— Non posso dirvelo per la ragione semplicissima che non li conosco. Le definitive designazioni non sono ancora avvenute.

— Dunque? abbiamo chiesto all'on. De Nava.

— Non poteva andar meglio di così il servizio. Tutto in perfetto ordine; tutto in perfetto orario.

— Ma il.... resto.

— Anche il resto bene. E contentatevi di queste poche parole: Non potrei dirvene di più. Ci siamo trovati d'accordo con l'on. Orlando; e confidiamo che il paese non resterà deluso dall'opera dei nostri Delegati.

L'on. Meda è fuggito nella sua grossa automobile con l'immancabile sigaro virginia tra le labbra; il piccolo ministro del Tesoro è stato inabordabile; l'on. Fera non ha concesso che qualche breve saluto, malgrado che per temperamento sia sempre assai espansivo; i Ministri Bonomi e Berenini sono corsi subito nelle rispettive vetture che li hanno portati via celeremente.

L'on. Paratore smentisce

— Non ho nulla da dirvi — ci ha detto il sottosegretario on. Paratore — non posso dirvi nulla.

— Anche lei vuol restare impenetrabile? Aggiunga per noi qualche notizia recentissima all'intervista concessa l'altro giorno ad un giornale del mattino e che oggi è pubblicata.

— L'ho letta. Smentisco assolutamente di aver detto le notizie che l'intervista contiene. Io non ho parlato con alcuno. Nè conosco quel signore che mi ha attribuito quelle dichiarazioni. Sono indignatissimo per questo fatto. Quella intervista è una mala azione.

Il colloquio Orlando-Trumbic assolutamente smentito

Alcuni fra i Ministri reduci da Oulx, che abbiamo avuto occasione d'avvicinare, si sono trovati concordi nello smentire, nel modo più assoluto, qualsiasi colloquio o conversazione che il Presidente Orlando abbia avuto a Parigi col signor Trumbic, rappresentante jugoslavo nella delegazione serba.

— Come mai, allora, quella informazione fu riprodotta dalla stampa di tutto il mondo?

— Si tratta di una voce infondatamente raccolta dall'*Agenzia Havas*; e, siccome, per una svista, probabilmente, della censura francese, la notizia venne pubblicata dall'*Havas*, così fece il giro di molti giornali europei. Ma non aveva ombra di sussistenza.

Il Ministro Fera ci ha confermato l'infondatezza e l'insussistenza di ogni trattativa o contatto fra delegati italiani e jugoslavi. Gli abbiamo osservato che sarebbe opportuna una smentita ufficiale. Egli ci ha fatto intendere che essa sarà redatta e diffusa quanto prima.

Quanto alla situazione generale egli ci ha manifestato questa impressione: Le voci pessimistiche che corrono in certi ambienti romani sono gratuite; perchè siamo come nel vivo d'una battaglia, complessa grandiosa e difficilissima, ma nella quale manteniamo intatte le nostre posizioni e sull'esito della quale i Capi dell'esercito — per conservare l'immagine — pur non disconoscendo i molti e formidabili ostacoli, nutrono fiducia con un fervore che non può, che non deve esser disconosciuto.

Il Consiglio a Palazzo Braschi

Oggi, alle 17 e 15, a Palazzo Braschi i Ministri tornarono a riunirsi a Consiglio, presieduti questa volta dal vice-Presidente on. Colosimo. Al Consiglio hanno preso parte tutti i Ministri presenti a Roma; quindi, con l'on. Colosimo, erano: il comm. Stringher, gli on. Fradeletto, Bonomi, Ciuffelli, Facta, Caviglia, Meda, Del Bono, De Nava, Riccio, Berenini e Fera.

Il Consiglio, che al momento di andare in macchina continua ancora, si occupa della nomina dei nuovi Delegati alla Conferenza della Pace, in sostituzione dei due dimissionari on. Salandra e Salvago-Raggi.

E' da ritenere che, trovandoci ormai nel periodo in cui si stanno stringendo e concretando le questioni che riguardono l'Italia, la nomina dei due Delegati debba cadere su persone che, pur non avendo avuta alla Conferenza una diretta rappresentanza ufficiale nella Delegazione, hanno però potuto assistere ed anche partecipare ai colloqui ed alle trattative che si sono svolti. I nomi più probabili sarebbero: Crespi, Bonin-Longare, Imperiali; con maggiori preferenze per i primi due.

L'on. Barzilai tornerà a Parigi

Stamane alle 11, col direttissimo di Parigi, è arrivato a Roma l'on. Barzilai, delegato alla Conferenza per la pace. L'on. Barzilai si recò subito presso sua madre, gravemente ammalata.

A mezzogiorno l'on. Barzilai si è recato a Palazzo Braschi ed ha conferito brevemente col Vice-Presidente del Consiglio on. Colosimo; alle 15 il deputato del quinto collegio di Roma è tornato al Ministero dell'Interno; e questa volta il colloquio tra lui ed il Vice-Presidente è stato assai lungo essendo durato sin oltre le 17.

Si apprendeva poco dopo che è da escludere il ritiro dell'on. Barzilai dalla nostra Delegazione per la Pace.

Orlando a Parigi

PARIGI, 22.

Stamane alle 10.25 è arrivato l'on. Orlando proveniente da Oulx. Egli era accompagnato dall'on. Crespi.

Alla stazione si trovavano a riceverlo l'on. Sonnino, l'Ambasciatore italiano Bonin Longare, personalità politiche e i membri della Delegazione italiana alla Conferenza della Pace.

L'amicizia franco-italiana e la stampa dei due paesi

(Per telegrafo dal nostro Direttore)

PARIGI, 22, ore 11.28.

I giornali francesi continuano ad occuparsi delle polemiche sollevate in Italia riguardo all'azione condotta dagli alleati in relazione ai problemi italiani. Dobbiamo riconoscere che nella penosa discussione la stampa francese mostrando di rendersi pienamente conto delle ragioni che giustificano la irritazione italiana, mantiene un linguaggio misurato ed amichevole, limitandosi ad osservare e a dichiarare che tale irritazione non ha ragione di essere diretta contro la Francia.

«La stampa italiana — scrive stamane l'Echo de Paris — sa che la Francia non ha sollevato l'incidente che irrita l'Italia. In questa congiuntura che non aveva provocata, la Francia è stata strettamente fedele ai suoi impegni. Ha dichiarato nella maniera più formale di essere pronta ad assicurare all'Italia la esecuzione del Trattato del 1915 quali si fossero le difficoltà che avesse potuto incontrare nel compimento di questo suo impegno. La Francia non si è limitata a questa affermazione di fedeltà. I giornali italiani ignorano forse che essa ha lavorato con tenacia infaticabile per fare riuscire l'opera di conciliazione secondo i desideri dell'Italia? Forse la discrezione che ha usato nella sua opera impedisce di apprezzarne il valore.

«Questa discrezione però era la prima condizione del successo. In ogni caso se la stampa italiana non appare sufficientemente informata, la cosa è diversa per i ministri che sono stati ogni giorno confidenti e collaboratori della politica francese. Il giorno forse prossimo della soluzione sarà evidente a tutti quale sia stata la parte della Francia in questo affare, e si vedrà pure che essa non ha cessato di mettere tutta la sua influenza a servizio degli interessi italiani.

«Il Governo italiano rende già piena giustizia alla Francia ed è per noi non poco sorprendente il disaccordo profondo fra l'attitudine dei giornali e quella dei ministri italiani. Questi si trovano a Parigi dove mandano avanti i negoziati. Credono forse i nostri colleghi italiani di facilitare il loro compito attaccando l'alleata di ieri e di domani? Che i giornali italiani abbiano dichiarato che a proposito di Fiume si giuocava la sorte dell'amicizia franco-italiana, era superfluo, perchè la Francia non aveva bisogno di questo avvertimento per compiere i suoi obblighi di alleata; ma dopo tutto era naturale perchè gli italiani, con gli occhi rivolti alla mèta che volevano raggiungere, credevano che il solo appoggio della Francia fosse sufficiente a dare loro causa vinta e cercavano di assicurarsi questo appoggio con qualunque mezzo.

«Essi devono oggi riconoscere che questo appoggio che era loro acquisito fino da principio, non possiede la magica efficacia che essi gli attribuivano.»

Sin qui il giornale francese. E' superfluo che io richiami la vostra attenzione sulle ultime parole, il cui scopo è di indicare — sia pure senza fare nomi — da che parte stiano le difficoltà contro l'Italia. Chi abbia seguito qui gli avvenimenti sino da principio, può confermare per quanto riguarda la questione adriatica, la verità e la sincerità delle parole che io vi ho riportate. Si deve però nello stesso tempo fare osservare, che se la opportunità e la giustizia del cordiale appoggio francese all'Italia, fosse stata sentita con eguale fermezza sino dall'inizio della Conferenza, probabilmente gli episodi pericolosi sarebbero stati evitati.

A questo proposito dobbiamo però fare una concessione in questo senso; cioè che la Francia preoccupata nella sua lotta con Wilson per la soluzione dei problemi propri, abbia trascurato nella lunga fase della Conferenza gli interessi ed i problemi nostri. Se volessimo anzi andare più a fondo in questa questione, dovremmo forse dire che l'errore fondamentale da cui deriva la maggiore responsabilità non nostra, è stato non pensare fino da principio, di riunire e rendere solidali i problemi dell'Italia e della Francia con conseguenti problemi coloniali, contro il blocco anglosassone formatosi con tanta facilità fino dal primo momento.

In ogni modo, non è forse inopportuno oggi un breve esame delle questioni agitate per dare, senza intenzione e tanto meno violenze polemiche, un quadro completo delle difficoltà esistenti, la conoscenza precisa delle quali solamente può indicare le possibili soluzioni.

Nei circoli francesi si osserva che i motivi della polemica italiana verso gli alleati e specialmente verso la Francia, possono essere riassunti in questi punti: primo: accuse per il carattere generale della pace; — secondo: accuse per la cosidetta alleanza anglo-franco-americana con l'esclusione dell'Italia; — terzo: accuse per supposta intenzione della Francia di ricostituire — dietro l'Italia — qualche cosa di simile al caduto impero absburghese sotto la forma di una federazione danubiana; — quarto: ostacoli o almeno tiepidezza politica francese riguardo agli interessi e ai desideri dell'Italia nelle Colonie.

Ora credo mio dovere dichiarare in proposito, ciò che mi sembra essere la verità, da qualunque parte debba piegare il giudizio.

Per la prima accusa indubbiamente il torto è dalla parte dei giornali italiani, i quali esprimendo il loro giudizio riguardo al trattato di pace, lo hanno considerato sotto l'aspetto particolarmente franco-tedesco sia dimenticando troppo facilmente le colpe e le minaccie della Germania, sia considerandolo a parte dalle tendenze e dalle responsabilità anglosassoni. Perchè anche concedendo che le condizioni fatte alla Germania siano, dal punto di vista ideale, non sempre giuste, spesso dure, certamente le pressioni degli interessi anglo-americani in tale senso non sono state meno responsabili, mentre sono meno giustificabili di quelle francesi. Ha pure avuto torto la stampa italiana riguardo alla cosidetta alleanza con la esclusione dell'Italia. Credo superfluo indugiarmi su questo punto avendone già fatto a suo tempo un minuto esame; aggiungerò solo che la stampa francese osservando che la difesa al Reno, da parte degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, costituisce un impegno senza reciprocità, chiede giustamente se l'offerta di partecipare a tale impegno avesse potuto essere legittimamente fatta anche all'Italia. Evidentemente qualunque impegno franco-italiano dovrebbe prendere altra forma.

Infine mi sembra che abbia una grande parte di torto quella stampa italiana che ha sostenuto contro i desideri francesi, la legittimità della annessione dell'Austria tedesca alla Germania. Tre sono le possibili soluzioni di tale problema: creazione di un piccolo stato austriaco indipendente: annessione dei tedeschi austriaci alla Germania: costituzione della cosidetta federazione danubiana. Le obiezioni della Francia alla seconda soluzione e dell'Italia alla terza dal punto di vista politico, sono egualmente legittime; mentre gli

teressi dei due paesi coincidevano perfettamente nella prima soluzione; ed è veramente da deplorarsi che non si sia condotto a questo proposito un franco ed aperto negoziato che avrebbe assicurato i due paesi sia contro l'annessione di sei milioni di austriaci alla Germania, applicante anche una minaccia allo stato czeco-slovacco, sia contro il fantasma di una nuova federazione danubiana creato da alcuni dilettanti di politica retrograda.

Gli amici francesi dovrebbero riconoscere che la condotta del Governo Francese nella Conferenza riguardo al problema adriatico e specialmente a Fiume, avrebbe potuto essere più energica dati gli ostacoli accumulatile contro da opposte varie ragioni da una parte, e dalle difficoltà stesse alle quali la Francia trovavasi di fronte per causa di Wilson con la preoccupazione di superarle in ogni modo evitando si complicassero con le difficoltà italiane. In secondo luogo è stata erronea una concezione di politica orientale balcanica la quale potesse controbilanciare la politica italiana, concezione cui non sono mancate finora disillusioni poichè già molti francesi riconoscono che tentare di fabbricare nei Balcani, è fabbricare sulla sabbia.

Infine ritengo non possa essere esente dall'accusa di egoismo la condotta francese riguardo ai nostri problemi ed alle nostre aspirazioni coloniali. La stampa italiana ha torto nel vedere nei contrasti italiani da parte della Francia una ostilità contro di noi. Non si tratta di vera e propria ostilità; vale a dire del desiderio che noi non acquistiamo, ma di concorrenza e soverchio appetito per acquisti propri. In certi casi la concorrenza francese contro le aspirazioni italiane è stata la conseguenza di limitazioni imposte dagli anglo-sassoni alle aspirazioni francesi.

La Francia, vedendosi tolte da Wilson e da Lloyd George, sotto vari pretesti, le zone già assegnatele in Siria, Mersina, Adana, cerca di rifarsele in zone verso le quali esistevano già aspirazioni italiane. Crediamo di essere nel giusto quando esprimiamo il desiderio che gli amici francesi mostrino una maggiore resistenza contro queste invadenze anglo-americane invece che cedere per cercare poi il compenso con invadenza propria nelle zone dove esistono aspirazioni franco-italiane con rispettosa ma franca cordialità. Noi vorremmo e dovremmo aspettarci che i francesi prendessero questi problemi in considerazione con eguale spirito lungi dalle ingiustificate violenze di cui non ingiustamente si sono risentiti, ma egualmente lungi da facili evasioni che possono parere comode sul momento, ma che diventano poi semi di peggiori conseguenze nell'avvenire.

O. Malagodi.

La consegna della risposta di Brockdorff prorogata al 29 maggio

PARIGI, 21.

Il conte Brockdorff Rantzau ha inviato il 20 corrente a Clemenceau la seguente lettera:

La Delegazione tedesca per la pace ha l'intenzione di far pervenire prossimamente ai Governi alleati ed associati delle comunicazioni circa i punti sottonotati, comunicazioni che a suo parere vanno comprese sotto la definizione di suggerimenti di ordine pratico:

1.o *Una nota concernente le questioni territoriali nell'est.*

2. *Una nota concernente l'Alsazia Lorena;*

3. *Una nota concernente i territori occupati;*

4. *Una nota concernente l'estensione dell'esecuzione degli impegni per le riparazioni presi dalla Germania;*

5. *Una nota concernente l'ulteriore trattazione pratica delle questioni del diritto operaio;*

6. *Una nota concernente il trattamento delle proprietà tedesche nei paesi nemici.*

Inoltre si sta elaborando un riassunto delle osservazioni suggerite al Governo tedesco da alcune disposizioni di dettaglio del Trattato di pace.

Considerato che le questioni di cui sopra sono in parte di natura complicata e che bisogna discuterle a fondo con gli esperti tanto a Versailles quanto a Berlino, esse non potranno essere tutte risolute nel termine di quindici giorni fissato da V. E. il 7 corrente, nonostante che la Delegazione si sia sforzata di consegnare tali note, per quanto possibile nel termine suddetto.

Per questi motivi a nome della Delegazione tedesca faccio la proposta di considerare sin da ora il contenuto delle note sopra elencate come facenti oggetto di discussione per iscritto e di accordarci la dilazione richiesta per poterle esporre esaurientemente.

Clemenceau ha così risposto alla lettera del conte Brockdorff Rantzau

Ho l'onore di accusarvi ricevuta della vostra lettera del 2 corrente.

Voi avete voluto indicarmi che le questioni sulle quali la Delegazione tedesca desidera presentare osservazioni sono così complesse che i memoriali della Delegazione tedesca non possono essere pronti nel termine di quindici giorni che vi è stato accordato il 7 corrente e chiedete in conseguenza una proroga di tale termine.

In risposta ho l'onore di far sapere a V. E. che i Governi alleati ed associati consentono a prorogare il termine fino a giovedì 29 corrente.

La nota protesta contro la responsabilità che si vuole attribuire all'impero tedesco anche delle pretese dell'Intesa contro l'Austria Ungheria.

Quanto alle questioni territoriali la nota tedesca dichiara che la Germania non può derogare dal punto di vista del programma di Wilson.

Gli alleati respingono l'intromissione del Vaticano

PARIGI, 21.

L'Homme Libre vede nella domanda di nuova proroghe chiesta dalla Delegazione tedesca non soltanto un mezzo per acquistare il tempo necessario a redigere e trasmettere nuove Note; ma anche quello per dare al Governo di Scheidemann il tempo di realizzare un accordo tra i suoi partigiani nonchè tra gli amici della Germania per intervenire in suo favore.

Il giornale aggiunge che l'Intesa non ammetterà alcuna intrusione nei negoziati in corso da qualunque parte essa venga, sia dai germanofili che fecero opposizione alla politica di Wilson, sia dal Vaticano la cui attività durante la guerra non produsse nulla che non fosse favorevole agli Imperi Centrali.

Il trattato agli austriaci sarà consegnato a fine maggio?

PARIGI, 22.

Il *Petit Journal* ritiene che la complessità delle questioni economiche sorte dalla liquidazione dell'ex-Impero austro ungarico e che interessano un gran numero di Nazioni alleate, e forse anche il viaggio di Orlando obbligheranno la Conferenza a rinviare agli ultimi di maggio la comunicazione del Trattato di Pace alla Delegazione austriaca.

Il Consiglio dei Quattro

PARIGI, 21.

Il Consiglio dei Quattro riunitosi stamani ha studiato la risposta da dare alla nota del conte Brockdorff Rantzau ed ha deciso di accordare una proroga di otto giorni alla delegazione tedesca per poter presentare le osservazioni scritte.

Nel pomeriggio i quattro capi del Governo hanno interrogato la delegazione ucraina.

La pace sarà firmata il 10 giugno

PARIGI, 21.

Si afferma che gli Alleati prenderanno una settimana di tempo per studiare le controproposte tedesche e lasceranno poi un breve termine, per esempio di tre o quattro giorni, ai tedeschi, per esaminare il testo definitivo del trattato di pace. La firma di esso, salvo casi imprevisti, potrebbe aver luogo il 10 giugno.

La Germania dinanzi al trattato di pace
Il contro-progetto tedesco

PARIGI, 22.

Una notizia interessante è data dalla *Frankfurter Zeitung*, a proposito del controprogetto tedesco. Il corrispondente della *Frankfurter* telegrafa da Berlino che da fonte autorizzata si comunica quanto segue circa il contenuto della nota tedesca.

La parte generale della risposta discuterà anzitutto il proposito degli Alleati di abbassare la Germania dal livello di consegnataria a quello che comporta la completa esclusione della volontà tedesca. Indi la nota si richiama alla premessa di Wilson per la quale devono aver luogo negoziati reali. Il Governo tedesco propone poscia di sottoporre a personalità neutrali in qualità di arbitri tutte le questioni che sembrano insolubili.

Anzitutto la Germania deve respingere una composizione arbitraria unilaterale della commissione per le riparazioni e deve chiedere che venga al suo posto creata una Commissione mista con l'aggiunta di periti.

I principi economici, che vengono stabiliti da una commissione unilaterale per le riparazioni non possono in alcun modo essere accettati dalla Germania. Le cifre stabilite unilateralmente per le indennità in seguito alle distruzioni nel Belgio e nel nord della Francia, vengono respinte a causa degli enormi conti che la Germania dovrà loro opporre. Si chiedono in massima tribunali arbitrali composti di personalità avversarie e neutrali che debbono discutere sulle questioni pendenti di carattere economico e così pure sulle indennità per il nord della Francia e per il Belgio.

Il Dirigibile P. V. U. N. 1 da Roma a Taliedo

MILANO, 22. — Da Roma donde era partito ieri, e dopo uno scalo a Campi Bisenzio (Firenze), è giunto stamane al Campo di Taliedo, sul quale, prima di atterrare ha lanciato un messaggio, il dirigibile *P. V. U. N. 1* destinato alle escursioni che avranno luogo durante l'Esposizione aeronautica.

Il viaggio è stato felicissimo. Partito da Roma alla sera, navigando tra le nuvole, il *P. V. U. N. 1*, comandato dal tenente Ibari, con a bordo il maggiore Valli e due motoristi, è giunto a Firenze nella notte, per ripartire stamane alle 5 precise. Alle 6.30, a quota di 1500 metri, tra raffiche molto forti di vento, superava la Porretta e poi, passato l'Appennino discendeva a 800 metri, sempre tra vento ma con tempo buono, puntando verso Milano.

Le corse a San Siro

MILANO, 22. — Oggi si è svolto il decimo giorno di corse a S. Siro. Tempo bello, Terreno buono.

PREMIO BRESSO (Vend. L. 3600; M. 000): «walk-over» di *Faloni* (56), D. Philipson, (Blackburn).

PREMIO CREMONA (Vend. L. 5000; metri 1500): 1. *Marose*, kg. 54 1/2, G. Balloni (Ragoli); 2. *La Fornarina*, kg. 52, Scud. Esperia; 3. *Daffinger*, kg. 60, G. Bellotti. N. P. *Romney* kg. 61, *Egerina* kg. 50 1/2. Tre quarti di lunghezza; sei lunghezze. Totalizzatore L. 26.50, 11, 8.50.

PREMIO PONCIA (L. 3200; M. 900): 1. *Walhalla*, kg. 54, Razza Besnate (Caprioli); 2. *Couronne d'Epines*, kg. 54, Sir Leo; 3. *Donatasco*, kg. 50, G. De Montel. N. P. *Rivabella* kg. 54, *Malnisa* kg. 54. Sei lunghezze; due lunghezze e mezza. Totalizzatore: L. 9, 7, 13.50.

PREMIO CABORATE (L. 3200; M. 2000): 1. *Novenaile*, kg. 56, Razza Besnate (Caprioli); 2. *Fromelles*, kg. 56, Razza Besnate; 3. *Merzil*, kg. 48, Sir Leo. N. P. *Hot* kg. 50, *Fusilier* kg. 56. Due lunghezze e mezza; sei lunghezze. Totalizzatore: L. 16, 8.50, 15.

PREMIO DEI DRAGS (L. 10,000; M. 1600): 1. *Evermore*, kg. 53, A. Chantre (Gabrielli); 2. *Douro*, kg. 50, G. Fiamingo; 3. *Amyntas*, kg. 50, Razza Oldeniga. N. P. *Meuse*, kg. 58, *Cefisodote* kg. 55, *Petit Roi* kg. 57, *Walla* kg. 55, *Ardea* kg. 53, *Farfarello* kg. 48, *Hampe II* kg. 56, *Iapigio* kg. 56. Una lunghezza; due lunghezze e mezza. Totalizzatore: L. 8, 6, 8.50, 8.50.

PREMIO MONTE GENEROSO (hand. disc. Lire 2600; metri 1200). — 1. *Enigme*, kg. 48 e mezzo, G. Fiamingo (Meunier) — 2. *Faraone*, kg. 52, Razza Volta — 3. *Pleste*, kg. 53, D. Philipson — N. P. *Giano*, kg. 51 e mezzo — *Claire et Nette*, kg. 51 e mezzo — *Cecilia Metella*, kg. 42 e mezzo — *Purley* kg. 42 — *Laston*, kg. 38 e *Novano*, kg. 35. — Una lunghezza; una lunghezza.

Totalizzatore: L. 23,50; 7,50; 9,50; 4,50.

PREMIO ESERCITO (St. h. hand. asc. Ufficiali: L. 5.000, m. 3.500): 1.o *Cuculo* kg. 74 — G. Thellung (montato dal proprietario); 2.o *Margherita* kg. 75; Pisa U. — 3.o *Nettuno* kg. 78 1/2 E. Schebler. N. P. *Genial Queen* kg. 72 *Mimi Bluette* kg. 67.

9 lunghezze — dieci lunghezze. Totalizzatore L. 14,50, 6,50, 6.

INFORMAZIONI

La commissione per i ferrovieri

La Commissione di funzionari delle ferrovie dello Stato e dei delegati del Sindacato dei ferrovieri presieduta dal Sottosegretario ai Trasporti on. Ciappi prosegue da circa due mesi i suoi lavori adunandosi quotidianamente e per parecchie ore; approfondendo con ogni cura l'esame delle questioni relative al personale esecutivo.

Furono già esaurite quelle comprese nei primi due capitoli dell'ordine del giorno e cioè le otto ore di lavoro e l'attuazione del nuovo orario nonchè varii provvedimenti di assistenza sociale. Tali questioni vennero esaminate nei confronti di parecchie categorie di agenti epperò richiesero uno studio complesso e non breve.

Fu anche iniziata da tempo la discussione del terzo capitolo e fra giorni sarà compiuta la prima parte di esso che concerne i miglioramenti di stipendi e paghe e le competenze accessorie.

Il Ministro esaminerà con tutta sollecitudine il lavoro compiuto ed emanerà subito le provvidenze relative che per quanto riguarda i miglioramenti economici avranno vigore fino dal 1. aprile u. s.

Il Presidente del Brasile alla stampa

Il Presidente della Repubblica del Brasile, nel lasciare l'Italia, ha diretto all'on. Torre, presidente dell'Associazione della Stampa, il seguente telegramma:

«Prima di traversare la frontiera di questo bel paese, compio il grato dovere di ringraziare ancora una volta la stampa italiana per la deferenza personale della quale è stata così prodiga verso di me, per la simpatia con la quale ha accolto la mia visita e per i concetti altamente elogiativi con i quali ha salutato il Brasile. Dalla sua azione intelligente, liberale e patriottica molto spero in favore dell'unione sempre più stretta fra i due paesi.

Prego la S. V. di volere accettare l'attestazione di questi sentimenti e di trasmetterli a tutti i giornali d'Italia, specialmente a quelli di Roma. — Firmato: *Epitacio Pessoa*».

Altre adesioni al Comitato parlamentare del commercio

BRUXELLES, 22.

Oltre i nomi già pubblicati nel dispaccio del 20 corr., hanno aderito al messaggio inviato al Presidente del Comitato Parlamentare del Commercio gli on. senatori: Bergamasco, Chiappelli, Panizzardi, Torrigiani Filippo e Torrigiani Luigi, nonchè gli on. deputati: Bonino, Di Bagno, Di Stefano, Leone, Luciani, Marcello, Mondello, Sanjust.

Il Partito Repubblicano contro la pace di Versailles

La Direzione del Partito repubblicano ha votato un ordine del giorno col quale combatte le direttive del Congresso di Versailles, deplora il rigore di alcune clausole del trattato di pace ed esprime la propria sfiducia nella diplomazia segreta.

Indi continua:

«Ritiene altresì che col criterio di accaparramento territoriale seguito dal Governo nella questione coloniale non si possano risolvere i gravi problemi dell'approvvigionamento delle materie prime e dello sbocco razionale delle correnti migratorie;

«Protesta poi contro tutti i tentativi escogitati dall'Intesa, con la complicità della delegazione italiana, per ricostruire una federazione danubiana che, lungi dall'arginare una ripresa della marcia pangermanica, si risolverebbe in un blocco economico e politico anti-italiano.

«Si augura che la combattività popolare, la quale costrinse le classi dirigenti ad accettare l'imperativo categorico della guerra liberatrice, terminata con l'abbattimento di tutti i baluardi della resistenza feudale, della onnipotenza dinastica e del prepotere militare, serva ancora ad assicurare all'umanità la pace giusta e duratura che vollero tutti i combattenti caduti o superstiti; ed esorta tutti coloro che si trovano sullo stesso terreno politico ad apprestare i mezzi più idonei per instaurare liberi reggimenti, capaci di fondare quella pace che oggi è assurdo pretendere da oligarchie capitalistiche tutt'altro che interessate ad eliminare le cause fomentatrici di guerre future fra le nazioni».

Il lavoro a domicilio

Il Ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro, on. Ciuffelli, si sta interessando personalmente al problema dell'industria privata a domicilio e della situazione di inferiorità in cui sono venuti a trovarsi rispetto agli addetti agli stabilimenti industriali, gli operai che lavorano a domicilio.

Il Ministro intende creare commissioni mandamentali miste, che stabilirebbero caso per caso, i prezzi da corrispondersi agli operai che lavorano a domicilio. I prezzi saranno fissati per ogni singolo oggetto prodotto e non già cumulativamente. Inoltre sarà stabilita anche la quantità giornaliera di lavoro da consegnarsi a ciascun lavoratore affinchè questo sia in condizione di lavorare quarantotto ore settimanali e godere del sabato inglese.

I vaglia nei paesi redenti e per le colonie

Con circolare in data 14 maggio del Segretario Generale per gli affari civili è stato disposto d'accordo col Ministero delle Poste e dei Telegrafi, che dal 1.o giugno prossimo sia autorizzato lo scambio dei vaglia postali tra gli uffici del Regno e delle Colonie italiane e quelli del Trentino e della Venezia Giulia nel limite massimo di lire 1000.

Per l'emissione dei vaglia diretti nel Trentino e nella Venezia Giulia gli uffici postali del Regno e delle Colonie italiane si varranno dei moduli ora in uso per i vaglia interni, di colore grigio per i vaglia sino a L. 25 e di colore verde chiaro per quelli superiori a tale importo, ed applicheranno le tasse vigenti attualmente nell'interno del Regno.

Per spedire dal Trentino e dalla Venezia Giulia vaglia diretti agli uffici postali del Regno e delle Colonie; gli uffici del Trentino e della Venezia Giulia adopereranno invece per ora i moduli speciali attualmente in uso per lo scambio dei vaglia tra gli uffici di dette regioni ed applicheranno le tasse vigenti per i vaglia interni sotto la cessata amministrazione austro-ungarica, rappresentate da francobolli applicati sui vaglia stessi.

E' pure stato autorizzato lo scambio fra gli uffici sopra indicati di vaglia in esenzione di tassa per l'invio di fondi a richiesta di autorità, uffici, enti o persone, autorizzati a far uso di vaglia di servizio, stabilendo che siano per ora adoperati anche per essi gli stessi moduli rispettivamente usati per i vaglia a tassa dagli uffici del Regno e delle Colonie e da quelli del Trentino e della Venezia Giulia.

I postelegrafonici dall'on. Fera

I rappresentanti delle varie organizzazioni saranno ricevuti probabilmente entro domani dal Ministro per discutere il progetto di riforma giuridico amministrativa organica in ordine alle richieste contenute nel memoriale. Malgrado le proteste di gran parte degli organizzati di ogni centro, chiedenti la modifica del memoriale stesso, i dirigenti si presenteranno a discutere del loro progetto di riforma senza che mai la massa abbia potuto completamente manifestare il proprio pensiero in merito alla sistemazione in ruolo del personale avventizio e supplente del quale si domandano i pubblici concorsi. Questo principio i dirigenti non hanno accettato, come pure avendo il tempo non hanno creduto di dover comunicare in quale misura intendono modificare il memoriale prima di impegnarsi in una discussione decisiva con il ministro Fera.

Il Giro ciclistico d'Italia
Girardengo vince la prima tappa

MILANO, 22. — Durante il percorso della prima tappa Milano-Trento (km. 308) nulla di notevole. L'andatura è stata tuttavia sostenuta.

I corridori quando passano per le strade del Trentino, polverose e soleggiate, le trovano vigilate da numerosi soldati in attesa. Ad 800 metri dall'arrivo avviene un incidente. Calzolari conduce a ruota Girardengo, seguito immediatamente da Godivier, Sivocci, Santhià e Roncon; nella curva che precede il rettilineo di 500 metri ov'è situato l'arrivo, Godivier scarta, cade e fa cadere Sivocci danneggiando anche Santhià. Avviene allora che i due bianco-rossi filano soli al traguardo e Girardengo vince di quasi 100 metri. Calzolari precede di altrettanti Sivocci e Santhià, seguito da Roncon e da Godivier. Anche oggi Girardengo si dimostrò l'uomo migliore. La prima tappa ha messo tuttavia in evidenza l'ottima forma di Santhià e Sivocci, mentre Lucotti, Agostoni e Torricelli ebbero alternativamente momenti buoni e cattivi. Tra gli isolati apparvero ottimi Pasini, Violi, Pifferi Roncon, Sala.

Il vincitore ha compiuto i 305 chilometri mantenendo una media oraria di circa 29 chilometri, cifra rispettabile, dato lo stato delle strade nei primi 100 chilometri e negli ultimi 70. Oliveri è caduto vicino a Bergamo, ferendosi in più parti del corpo.

Ecco l'ordine completo di arrivo:

1. Girardengo in ore 10.25,3 1/5; 2. Calzolari in 10.25.3 2/5; 3. Sivocci in 10.25.3 3/5; 4. Santhià in 10.25.3 4/5; 5. Roncon primo degli isolati in 10.25.4; 6. Godivier in 10.26.30; 7. Pifferi di Roma in 10.29 1/5; 8. Azzini G. in 10.30 2/5; 9. Marcello Buysse in 10.34; 10. Canepari in 10.36 1/5; 11. Luciano Buysse in 10.35 2/5; 12. Galetti in 10.35 3/5; 13. Agostoni in 10.35 4/5.

Seguono Aimo in 10.35 .10; Gremo 10.37 1/5; Sala 10.37 3/5; Belloni 10.39 1/5; Poid 10.39 3/5; Cerutti 10.43,37; Durando 10.49,3; Bordin 10.49,4; Erba 10.50,16; Pasini 10.51,18; Ferrari 10.51.40; Santagostino 10.51,50; Mangano 10.51,50; Aimo Domenico 10.52; Schierano 10.53,14; Torricelli 10.53,14; Egg 10.55,13; Marchese Francesco 10.55,13; Lucotti 10.56,14; Pavesi 10.56,14; Bertarelli 10.55,14; Brizzi di Roma 11.5,11; Buggeri 11.8,46; Costa 11.9; Corlaita 11.19,57; Pratesi 11.20,42; Ripamonti 11.20,42; Lombardi 11.31,36; Ferrario Arturo 11.34,19; Speda 11.39,26; Borghi 11.42,4; Marchese Giovanni 11.48,38; Bertolino 12.4,31; Malteoni 12.6,44; Violi 12.11,23; Lagomarsino 12.24,17; Guindani 12.34,17; Bonfagli 12.40,18; Perazzini 12.47,32.

Borsa di Roma

Rendita 3 50 % Cont.	84 95
" Fine	85 02
Consol. 5 % 1918 Cont.	92 15
" Fine	92 20
Prestito Naz. 4 50 % 1915	83 50 +
" 5 % 1916	89 30 +

AZIONI

Banca d'Italia	1243 —
Istituto Fondiario	530 —
Banca Commerciale Italiana	1344 —
Credito Italiano	748 —
Banca Italiana di Sconto	646 —
Banco di Roma	143 —
Meridionali	530 —
Mediterranee	326 —
Rubattino	688 —
S. N. I. A.	444 —
Tramways Roma	483 —
Acqua Marcia	1010 —
Gas Roma	845 —
Condotte d'Acqua	274 —
Acciaierie Terni	3220 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	243 —
Ansaldo	245 —
Metallurgica	153 —
Miniere Elba	382 —
Miniere Antimonio	80 —
Miniere Montecatini	154 —
Immobiliari	369 (3)
Beni Stabili	274 —
Imprese Fondiarie	40 —
Fondi Rustici	232 —
Risanamento	393 —
Carburo	997 —
Azoto	336 —
Elettrochimica	440 ½
Cementi Romani	131 ½
Forni Elettrici	402 —
Zuccheri Romani	91 —
Eridania	690 —
Molini Pantanella	154 —
Marconi	212 —
C. I. A. T.	361 —
Cotoniere Meridionali	113 —
Navigazione Libera Triestina	— —

Bollettino meteorico

CITTA'	Mattino ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	756.9	sereno	—	23.0	8.0
Torino	767.7	sereno	—	22.0	10.0
Milano	767.8	½ cop.	—	23.0	11.0
Genova	767.7	nebb.	calmo	22.0	13.0
Venezia	766.0	sereno	leg. m.	18.0	13.0
Firenze	767.1	cop.	—	20.0	8.0
Ancona	768.1	sereno	mosso	14.0	12.0
Brindisi	760.4	sereno	agitato	16.0	18.0
Civitav.	764.2	sereno	calmo	23.0	10.0
Napoli	765.8	sereno	calmo	27.0	19.0
Cagliari	764.9	sereno	leg. m.	26.0	12.0
Palermo	765.9	½ cop.	calmo	26.1	10.0

Probabilità: Regioni settentrionali: venti deboli o moderati del primo quadrante; cielo piuttosto sereno, radi annuvolamenti in Emilia, temperatura in diminuzione località alpine, lievemente in aumento nel rimanente. — Versante Adriatico: venti moderati di greco sull'Alto versante, quasi forti di tramontana sul rimanente; cielo vario regioni meridionali, prevalentemente sereno altrove; temperatura mite; mare ancora agitato intorno alla penisola Salentina. — Versante Tirrenico: venti moderati di tramontana sull'Alto e medio versante, di maestro sul rimanente; cielo vario con radi annuvolamenti nelle regioni appenniniche; prevalentemente sereno altrove; temperatura mite, mare ancora alquanto agitato sulle coste sicule. — Versante Jonico: venti quasi forti del quarto quadrante; cielo vario con annuvolamenti pomeridiani; temperatura mite; mare alquanto agitato. —

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Serenamente come visse e come sopportò quattro anni di malattia, ieri alle 17 a 67 anni, con tutti i conforti della S. Religione spirava

IL CONTE INGEGNERE

Vittorio Rivetta di Solonghello

La consorte CHIARA DE BLASIO, i figlioli ing. cav. GIOVANNI con la consorte LIVIA dei conti PONGELLI PALMUCCI; prof. dott. PIETRO SILVIO con la consorte GIUSEPPINA CHINOTTO; dr. ALBERTO, la sorella ELVIRA vedova GARRONE, i cognati S. E. ALFONSO DE BLASIO, senatore del Regno, rag. LUIGI DE BLASIO, EMILIA DE BLASIO, i nipoti e i parenti tutti partecipano.

Il funerale, presente cadavere sarà celebrato domani 23 alle ore 10.30 nella chiesa di S. Giovanni Calibita (Isola Tiberina) donde alle 11,30 muoverà il trasporto pel Verano.

Roma, 22 Maggio, 1919.

Teatri ed Arte

LE NOVITA' ALL' « ARGENTINA »

" L'innesto „ di Luigi Pirandello

Abbiamo assistito ieri sera a una gazzarra indegna e veramente disonorante per un pubblico che gode giustamente la fama di essere il più intelligente pubblico d'Italia. E' vero che ogni opera d'arte ha un valore a sè e per se stessa e che il giudizio che una massa di ascoltatori può dare necessariamente prescinde da tutto ciò che vanta al suo attivo l'autore dell'opera d'arte; ma a noi sembra che quando ci si trovi di fronte a uno scrittore che onora altamente la letteratura nostra, a uno scrittore di una rara probità letteraria come Luigi Pirandello s'impongano doveri di rispetto che, violati, costituiscono una vergogna incancellabile per una assemblea chiamata a giudicare le produzioni dell'ingegno.

Questo *Innesto* che ieri sera ha fatto scatenare alla fine della commedia una vera battaglia tra plaudenti e sibilatori, è nel teatro pirandelliano l'opera meno viziata di quel cerebralismo che altrove fa sentire lo scricchiolio quasi osseo dei suoi schemi aridi e nudi. Il logico mirabile, il dialettico abilissimo è anche qui vivo e presente; ma non nella irritante continuità che si moltiplicava in se stessa de *Il giuoco delle parti* e *dell piacere dell'onestà*; qui invece, si affaccia negli spiragli lasciati aperti della violenza tutta umana con cui sono impostate le antitesi della passione nel dramma.

Ecco la favola. Da sette anni il matrimonio di Laura e di Giorgio non ha dato figliuoli: i due vivono in uno stato di frenetico amore: quello di Laura per Giorgio è fatto di una sconfinata tenerezza, quello di Giorgio per Laura è ancora tutto una fiamma di desiderio sensuale. Un giorno, mentre Laura sta dipingendo in una villa, ella è vittima d'una brutale aggressione. La trasportano, percossa, quasi ferita, nella casa del marito: e il marito apprende con un infinito orrore che il massimo scempio è stato commesso sulle carni della sua dolce creatura. Il primo impeto di ribellione alla sventura che lo colpisce, poichè non gli è dato uccidere il bruto, lo porterebbe persino a sopprimere la donna e a chi lo conforta, dicendogli che la sua donna è la vittima innocente egli arriva a rispondere che per questo tanto più lo ferisce la sciagura in quanto non il suo onore — cioè la convenzione sovrapposta — è stato offeso, ma il suo purissimo amore, cioè la verità nuda, l'istinto nobilitato dalla sua stessa veemenza, è stato colpito a morte; in un secondo momento, egli pensa di fuggire, di non vedere più la creatura d'amore profanata dallo sconosciuto; se non che basta che alla appaia sulla soglia della sua stanza ancora umiliata dall'offesa patita, ma tutta ardente in una offerta di amore per il suo Giorgio, perchè egli le getti le braccia al collo e ceda, se pure sempre e ancora tormentato dall'idea incancellabile, alla sua sete d'amore. Passa alche tempo e il dramma che la violenza d'un bruto ha posto tra queste due creature si ripresenta più preciso, più violento, più vicino alla crisi fatale, poichè il passaggio dello sconosciuto ha lasciato una vita nuova nel grembo della donna. Quando infatti s'alza la tela sul secondo atto dell'*Innesto*, Laura sta bevendo, anela, le parole del vecchio giardiniere di casa Baudi che le spiega mentre innesta un ramicello verde su un vecchio tronco, come l'innesto si compia più per le virtù della pianta che lo riceve che non del nuovo ramo inserito su questa. Occorre — perchè l'innesto sia fecondo — che la pianta sia — diciamo così — in uno stato di grazia, sia *in succhio* secondo il termine tecnico — cioè disposta a ricevere, a raccogliere e a esprimere la nuova vita che le si offre. Laura ascolta avidamente queste parole; e accomuna il suo destino a quello della pianta: se ella dal gesto del bruto è rimasta feconda, evidentemente anche ella era in uno stato quasi mistico di invocazione erotica, di offerta d'amore; e a chi avrebbe potuto la sua vita offrirsi se non a colui che ella ama d'uno sconfinato amore? E' chiaro quindi che se anche la sua maternità sia legata alla triste vicenda indimenticabile, la creatura che ella matura nel suo seno non è figlia che del suo amore per Giorgio. Così si impone nel secondo atto di questo *Innesto* — moltiplicato dalla conseguenza del gesto brutale — il dramma di Giorgio e di Laura che già si era delineato in quel mirabile primo atto nel quale l'autore ci è parso dominatore sicuro della sua nuova materia drammatica e in cui ogni battuta ha il carattere d'una superiore inderogabile necessità umana.

Posto così nel secondo atto il *no* di Giorgio di fronte alla commovente ingenuità direi quasi lirica di Laura che tenta la parola di persuasione su l'uomo che ella ama in nome della creatura che è frutto — ella dice — del suo amore per lui, all'aprirsi del velario sul terzo atto, il dramma precipita verso la crisi; Laura non consente all'imposizione maritale di distruggere la nuova vita che ella porta in sè; piuttosto ella abbandonerà la casa di Giorgio scegliendo, tra essere madre e essere amante, essere madre; ma appena Giorgio capisce che sta per perdere irrimediabilmente la donna del suo desiderio, la donna necessaria alla sua vita di maschio, alla sua tenerezza d'amante, egli stesso la trattiene perchè resti: e il *sì* di Giorgio (pronunciato invero troppo presto dopo il *no* violento che ha fatto scatenare tutto il dramma) persuade la donna a restare nella casa di Giorgio *poichè il suo amore ha vinto*.

Basta il racconto di questa trama per dimostrare ai lettori come ne *L'innesto* Pirandello rinunci in parte ai lussi della sua cerebrale dialettica di milionario del sofisma quasi sgomento della violenza tutta umana del dramma che ha investito il suo nobilissimo spirito di artista. Abbiamo cercato altra volta di concludere in una formula la parte più intima e più personale del teatro pirandelliano e ci è parso di conseguire dal punto di vista critico questa espressione conclusiva dicendo che il teatro più intimamente pirandelliano è quasi sempre fondato sullo sdoppiamento del personaggio in colui che vive e in colui che si vede vivere. Questa volta invece pare che Luigi Pirandello abbia voluto fare a meno — per partito preso — di questa dissociazione di elementi vivi nelle figure che egli ha creato: Giorgio è tutto un impeto d'umanità e se occorre un violento sforzo per giustificare al terzo atto come abbiamo detto dianzi, il *sì* di Giorgio dopo il *no* violento che quasi scacciava di casa la donna contaminata, questa giustificazione si può trovare soltanto nella veemente umanità del personaggio, la cui febbre d'amore è la ragione imprescindibile di vita e il motivo palese dell'umiliazione estrema. Se non che questa giustificazione che s'intravveda, quando, a commedia finita, si ripensi alla costruzione dei tre atti di Pirandello, sfugge a quella immediatezza di giudizio che la rappresentazione d'una commedia porta con sè e, non intravista dal pubblico di ieri sera ha lasciato alla fine della commedia l'assurdo apparente in preda alla ribellione degli ascoltatori che quasi offesi da quella non giustificata conclusione del dramma, furono d'un subito dimentichi della nobiltà di visione d'arte che Pirandello aveva composto e delle molte bellezze che il dramma racchiude.

Opera dunque di vita questa scaturita da un cervello quasi sempre orgoglioso della sua virtuosità ideologica? Non ancora completamente opera di vita, ci sembra. C'è infatti nell'*Innesto* un personaggio, la cui cerebralità appare palese alla massa degli ascoltatori: soltanto, in questa commedia sono invertite le parti. Chi più ragiona, chi arriva persino a tramare di raziocinio l'intimità più calda di lirismo che la invade è la donna: Laura; Laura ragiona, sofistica, e non ostante l'azzurro di poesia nel quale spazia la sua invocazione a una non iniqua maternità, non persuade: mentre Giorgio soffre di più, vive di più, ragiona di meno, e tranne che nell'abbandono finale al quale ci sembra di aver dato una sufficiente giustificazione, persuade più della donna, restando di tutto il dramma la figura più profondamente scavata sulla vita.

Ora appunto poichè *L'innesto* ci fa presentire l'avvento di una opera d'arte in cui il valoroso scrittore agiterà infine puri e schietti elementi d'umanità, noi amiamo questa commedia che abbiamo ascoltato ieri sera meglio delle altre che la hanno preceduta nella produzione del commediografo siciliano.

Questa nostra convinzione era ieri sera anche di una parte del pubblico che ha contrastato con un fervido consenso le violente ribellioni dell'altra parte degli ascoltatori e ha salutato con tre nutrite chiamate il primo atto, il quale d'altronde non ha avuto contrasti, e con quattro la fine del secondo e del terzo.

Questa sera *L'innesto*, che fu recitato ottimamente dalla Melato e dal Betrone, si replica.

F. M. M.

" S. E. Belzebù " al " Teatro Eliseo „

Stasera il teatro Eliseo resta chiuso per la prova generale di *S. E. Belzebù* di Giovacchino Forzano e Alberto Randegger che per la prima volta si rappresenta in Italia.

Questa novità è attesa con vivo interesse data la notorietà degli autori. Giovacchino Forzano, il quale è oramai riconosciuto come uno fra i migliori librettisti, dopo il trionfo del suo *Gianni Schicchi* e di *Suor Angelica*; e il maestro triestino Alberto Randegger, immaturamente rapito al teatro dell'operetta, nel quale era ormai una brillante affermazione. Randegger è l'autore del *Signore del lassamatra*, del *Ladro d'amore* e del popolarissimo valzer dei campanelli della *Duchessa del Bal Tabarin*.

S. E. Belzebù si annuncia con una messa in scena di prim'ordine. Le scene sono di Galli e i costumi di Mancini.

"L'anello a fede„ di Galdieri al Nazionale

E' fissata per sabato sera la prima rappresentazione al *Nazionale* del nuovo dramma in tre atti di Rocco Galdieri « L'anello a fede ».

Del dramma sarà protagonista Adelina Magnetti. Il nome dell'autore, squisito poeta napoletano, e il nome dell'interprete illustre, assicurano allo spettacolo di sabato sera un grande concorso di pubblico, come a un singolare avvenimento d'arte.

Concerto Barjansky-Casella

Domani venerdì, alle 21.15 precise il notissimo violoncellista Alessandro Barjansky e il pianista Alfredo Casella daranno alla *Sala Pichetti* un importante concerto il cui programma comprende la *Sonata in re* di Bach, quella in *la* (op. 69) di Beethoven e quella in fa di Brahms.

Al Margherita

Ore 9.30, Compagnia Riccioli, con la brillante rivista: *Si salvi chi può*. — Domani l'attesa novità: « 1928 ».

Apollo

Ida Mazzoleni riportò ieri sera un successo dei più clamorosi, ma quale era da prevedersi data la grande simpatia che gode questa leggiadra ed affascinante artista. Domani grande serata in onore di *M.lle Ophelia*. Splendido il programma: *Ore 24, soupers dansants*. Ristorante aperto ore 20.

Un progetto di spartizione della Cina

LONDRA, 22.

Il corrispondente da Parigi del *Daily Express* si dice in grado di annunciare la spartizione della Cina in tre settori di influenza a favore rispettivamente della gran Bretagna, della Francia e del Giappone. Secondo l'accordo stabilito testè verrebbe riconosciuto il preminente interesse della Gran Bretagna nel Tibet, e nello Sze Ciuan oltre che nel Siam occidentale mentre la zona d'influenza francese comprenderebbe, oltre il Siam orientale il Yunnan e il Cwang Tung occidentale. Al Giappone a sua volta verrebbe riconosciuto un sbocco di influenza nella Cina nord orientale, nello Sciu, nel Pecilì, in Manciuria e nella Mongolia. Il Yang Tsè, che finora era stato considerato come soggetto esclusivamente all'influenza britannica, verrà aperto d'ora innanzi anche alla Francia e al Giappone.

E' noto che il Giappone ha riconosciuto il governo di Kolciak; il corrispondente del *Daily Express* afferma che Kolciak in compenso, ha assunto l'impegno di riconoscere i diritti accampati dal Giappone nella Manciuria e nella Mongolia se riuscirà ad estendere la propria autorità su tutta la Russia.

Alle proteste dei delegati cinesi i quali avevano espresso la intenzione di fare riserve circa la firma del trattato con la Germania, il ministero degli esteri francese avrebbe risposto rudemente: « Bisogna firmare o non firmare e non si ammetteranno riserve ». Per cui i cinesi non potendo resistere alla concorde volontà delle potenze firmeranno. Il corrispondente non dice quale atteggiamento abbia assunto il presidente Wilson di fronte a quella nuova violazione dei suoi principii.

La smentita

PARIGI 22.

Il *Temps* scrive: Il Ministero degli Esteri smentisce che il ministro degli Esteri abbia dichiarato che la Delegazione cinese doveva firmare il trattato di pace senza fare riserve.

Cecil parla della situazione economica dell'Europa

LONDRA, 21.

Stasera in un discorso Lord Robert Cecil ha dichiarato che la situazione economica è assai grave in Europa. Il primo rimedio consisterebbe nel sopprimere al più presto possibile tutto ciò che ostacola la libertà commerciale. Per ottenere la rinascenza economica ciascuno in Gran Bretagna ed in Europa dovrà rassegnarsi ad uno sforzo continuato per molti anni. Numerose popolazioni in Europa così nemiche come amiche si trovano in gravi strettezze e ciò non soltanto pel fatto che i viveri mancano, ma a causa delle difficoltà dei trasporti; dovute in gran parte all'insufficienza delle forniture del carbone. Ogni arresto nella estrazione del carbone potrebbe provocare un vero disastro europeo.

NOTE VATICANE

Un Concistoro a settembre

E' stato annunziato un Concistoro per la fine di giugno. Da autorevoli informazioni assunte ci risulta che il Papa terrà un Concistoro per la creazione di alcuni cardinali soltanto alla fine di settembre e cioè a pace conclusa. E' desiderio infatti di Benedetto XV che alla cerimonia assistano tutti i porporati stranieri. Tra i nomi di certi finora non vi sono che i nunzi di Vienna e Madrid, mons. Valfrè di Bonzo e mons. Ragonesi; l'arcivescovo di Varsavia, che è stato ultimamente in Roma, mons. Sardi, già delegato apostolico a Costantinopoli e mons. Sebastianelli, decano della Sacra Rota. A questi dovranno aggiungersi i due riservati *in pectore* dei quali uno è certamente mons. Sili che copre l'importantissima carica di Uditore Santissimo.

Nuovi Consultori

Il Papa ha nominato consultori della Congregazione degli affari ecclesiastici monsignor Enrico Sibilia arcivescovo titolare di Side e monsignor Alfredo Peri-Morosini, vescovo titolare di Arca. Ambedue i prelati vengono dalla diplomazia pontificia nella quale hanno occupato importanti cariche.

La morte del generale Ragni

TORINO, 22. — Ieri è morto a Romagnano Sesia il generale Ragni, ex-governatore della Libia.

Il tenente generale Ottavio Ragni era uno degli ufficiali più stimati del nostro esercito, per avere sostituito, nel settembre del 1912, il generale Caneva nel governatorato della Tripolitania.

Il generale Ragni sbarcò a Tripoli ai primi di settembre, ed insieme al generale De Chaurand preparò subito quella battaglia di Zanzur (20 settembre 1912), nella quale gli arabi riportarono una forte sconfitta, ma fronteggiarono aspramente, per un'intera giornata, le nostre forze.

In Tripolitania il generale Ragni rimase fino alle trattative di pace. Dopo di che, fu sostituito dal generale Garioni nel governatorato.

Nel primo periodo della guerra italo-austria il generale Ragni fu al nostro fronte.

Cannoniera bolscevica affondata in Murmania

LONDRA, 21.

(*Uff.*). — Avanzando il 18 corrente lungo la Dvina, a sud di Tulgas, gli alleati hanno fatto 21 prigionieri ed hanno preso nove mitragliatrici. Si crede che una cannoniera dei bolscevichi sia stata affondata.

Sul fronte del Vaga i russi che combattono con gli alleati hanno fatto 71 prigionieri, hanno preso tre mitragliatrici ed hanno ucciso 20 nemici.

In Murmania abbiamo respinto pattuglie nemiche. In seguito alle loro recenti disfatte su questo fronte i bolscevichi hanno cambiato comando.

* * *

MURMANSK, 21.

Sono giunte truppe di rinforzo britanniche.

Gli Ucraini chiedono armistizio ai polacco-rumeni

LONDRA, 22.

Il corrispondente da Varsavia della *Morning Post* conferma che le truppe polacche avanzano con rapidità stupefacente nel bacino petrolifero della Galizia orientale, e sono già arrivate probabilmente a Czernowitz, dove hanno stabilito il contatto con le forze rumene.

Sbigottiti dalla irrompente offensiva, gli ucraini hanno chiesto un armistizio e si sono già intavolate trattative sulla base delle condizioni polacche per cui l'esercito di Pilsudski occuperà immediatamente anche quella piccola zona del territorio della Galizia orientale che ancora è occupata dagli ucraini.

Crisi nel Gabinetto turco

COSTANTINOPOLI, 20.

In seguito alla crisi provocata dall'occupazione di Smirne, Ferid Pascià è stato incaricato di ricostituire il Gabinetto.

Ferid ha assunto il portafoglio degli Affari Esteri ed ha affidato quello dell'Interno ad Alì Kemal e quello della Guerra al generale Torghout.

Vivaci incidenti al processo Cavallini

Aperta l'udienza l'avv. Caveglia fa una breve dichiarazione per spiegare meglio il suo pensiero su quanto disse ieri a proposito del *dossier* di Jaghen.

Ritorna Darru

E' richiamato sulla pedana il Commissario *Darru* al quale l'avv. Pavone rivolge alcune domande.

— Come ha fatto il teste — chiede l'avv. Pavone — a sapere in Svizzera che il Kedivè ed il suo ministro dettero all'Hôtel Savoie un altro nome?

Darru. Prima di rispondere debbo fare una dichiarazione. Io sono un funzionario. Venni in Italia in seguito a due citazioni del Tribunale e mi trovo qua da dieci giorni a disposizione della giustizia. Ora affari importanti mi chiamano a Parigi ed io questa sera debbo assolutamente partire...

Avv. Bozino. Il teste non partirà...

Presidente. Dovrò deciderе io.

Avv. Bozino. No: decide la legge che è superiore a tutto.

Darru. Ho dichiarato questo perchè non desidero che la mia partenza sia malamente interpretata. Intanto prego di poter deporre senza interruzioni da parte dei signori avvocati...

Presidente (risoluto). Lasci queste divagazioni e risponda alla domanda rivoltagli dalla difesa.

Avv. Pavone. Noi non accettiamo limitazioni. Vada a farle in Francia.

Avv. Bozino. Ma finiamola con questi spettacoli.

Presidente. Lascino fare a me. Io sono uguale per tutti e credo di aver dato prova d'imparzialità. Non mi piego da nessuna parte e vado diritto per la mia strada. Intanto il teste risponda.

Darru. Seppi da Sadik che il Kedivè ed il suo primo ministro alloggiavano all'Hôtel *Savoie* sotto altro nome.

Avv. Pavone. Ed allora il teste spieghi perchè non ha creduto di riferire tale circostanza nei suoi rapporti presentati in Francia.

— Non ricordo.

Avv. Pavone. Risulta dagli atti che il teste affermò di avere avuto queste notizie da Sadik.

Darru. Non rammento con quali parole accennai al fatto.

Avv. Pavone. Ma lasciamo andare le parole: sono diversi i fatti. Lei qui ha deposto in un modo ed a Parigi in un altro.

Su questo punto, cioè sulla relazione Bouchardon che riporta il rapporto Darru sorge una vivace contestazione e per tagliar corto l'avv. Pavone chiede qualche minuto di tempo per trovare il documento.

Un vivace incidente

Avv. Bozino. E mentre il mio collega Pavone fa questa indagine, mi permetta signor Presidente una osservazione. Il teste ha dichiarato che questa sera partirà. Bisogna avvertirlo che non può partire perchè noi non lo consentiamo ed in Italia i testi non possono essere licenziati senza l'accordo di tutte le parti.

P. M. Uno straniero può anche non venire a deporre.

Bozino. Lo sappiamo, ma quando viene è sottoposto alle nostre leggi e va considerato come un testimone qualsiasi.

P. M. Ma lo vedremo a suo tempo...

Bozino. Noi ci opponiamo a che sia licenziato. Del resto io sono stato indovino quando dissi che dei testimoni francesi la Francia non ci avrebbe mandato che i due poliziotti!

P. M. Sono stato io ad insistere perchè i due testimoni venissero a deporre.

Presidente (alzandosi). Così non è possibile andare avanti, io sospendo la seduta.

Si riprende l'udienza

Dopo qualche minuto il tribunale rientra nell'aula e si torna a discutere sulla relazione Bouchardon che riproduce il rapporto Darru.

La discussione si fa sempre più vivace. Ad un certo punto l'avv. Bozino dice: Sono i soliti regali della Francia. Del resto è risaputo da tutti che a Roma sono giunti in questi giorni 26 milioni al Consolato francese per sopire i nostri entusiasmi per Fiume!

P. M. Ma questo lo dice lei!

Bozino. Tutti lo sanno...

Avv. Manes. E' stato anche pubblicato.

Su domanda dell'avv. Pavone l'interprete dà lettura del rapporto Darru ed al termine l'avv. Pavone chiede al teste se riconosce per suo quel rapporto.

Darru. Io ho rimesso un rapporto all'agente militare a Berna, ma credo che quel rapporto contenga qualche inesattezza. Per il resto mi pare tutto esatto. Richiamo l'attenzione del tribunale — dice il teste — sull'estratto della lettera Cavallini...

Avv. Bozino. Ma che dice questo signore? E' un testimone o un accusatore?

P. M. Non interrompa.

Darru (continuando). Vorrei richiamare l'attenzione del tribunale sulla lettera Cavallini che ha una importanza capitale.

Avv. Bozino (inquieto). Finiamola con questi sistemi. Lei viene qua *comandato*.

Presidente. Lei, avv. Pavone, aveva rivolto una domanda al teste.

Avv. Manes. Ed il teste non ha risposto.

P. M. Ha risposto il teste.

Avv. Bozino. No: non ha risposto.

Avv. Pavone. Io ho rivolto al teste una domanda precisa non per sapere se il rapporto sia esatto, ma per chiedergli se lo ha scritto così come è dalla prima all'ultima parola.

Cavallini (insorgendo). Se lo ha scritto lui, lo querelo per falso.

Darru (freddo rispondendo alla domanda Pavone). E' possibile...

Avv. Bozino. Come è possibile. Questo signore ci sta giuocando?

Presidente (alla difesa). Lascino fare a me.

P. M. (al teste). Lei ha redatto lei quel rapporto?

Darru. Nell'insieme quel rapporto è esatto...

Avv. Bozino. Bel modo di rispondere: Ma che insieme?

Darru. Non posso sapere se qualche parola sia stata scambiata.

Cavallini. E' forse il generale Garruccio che ha cambiato il rapporto?

Avv. Bozino. La risposta del teste sia trascritta a verbale.

Presidente (all'interprete). Dica al teste di rispondere categoricamente alla domanda dell'avv. Pavone.

Darru. Io ho rimesso infatti notizia scritta al cap. Moriondi...

Avv. Bozino. Ma ha quello che è stato letto o è un altro. Io mi appello al colonnello Gandini e chiedo se sia lecito farsi prendere in giro da questo signore. Il rapporto è da lui firmato: dica se è vero o no.

P. M. Qui siamo in un equivoco...

Avv. Bozino. Macchè equivoci: per lei sono equivoci quando si tratta di salvare i testimoni francesi.

P. M. Si è un equivoco.

Presidente (al P. M.) Faccia silenzio.

P. M. Bisogna spiegare...

Avv. Manes. Il P. M. difende sempre i testimoni francesi...

Tutti gli avvocati insorgono ed il Presidente non potendo ristabilire la calma sospende l'udienza.

Cavallini sorge in piedi e grida verso il teste: Falso, falso.

Darru resta al suo posto impassibile e da parte del pubblico si interviene contro di lui ed in favore della difesa.

Avv. Bozino (verso il pubblico). Perdio! l'anima italiana insorge contro certi metodi.

Anche dalle tribune si applaude ed allora il P. M., che è rimasto nell'aula, ordina ai carabinieri di far sgombrare le tribune!

Avv. Bozino (al P. M.) Con quale autorità dà questo ordine?

P. M. Sono io in assenza del Tribunale che debbo tutelare l'ordine pubblico nell'aula.

Avv. Bozino. La smetta lei! Del resto se si vuol fare la causa a porte chiuse si sbaglia. Noi se ne andremo.

Intanto i carabinieri sgombrano le tribune. La confusione è immensa.

Nel pretorio si commenta molto l'incidente fin tanto che il Tribunale ritorna nell'aula.

Il Presidente invita il pubblico a mantenersi calmo perchè in caso diverso sarà costretto a espellerlo dall'aula.

L'avv. Bozino prende la parola per chiedere che sia riammesso il pubblico anche nelle tribune e che è stato espulso per ordine dell'avvocato fiscale.

Presidente. Ed aveva diritto di farlo, perchè ha sentito delle urla partire dalla tribuna...

Gli avvocati a coro: No, non è vero. Si discute un po' e finalmente a richiesta dell'avv. Caveglia l'udienza è tolta.

Avv. Manes. Ma il teste Darru partirà stasera per Parigi...

Avv. Bozino. Tanto peggio per lui se parte. Alle 13 l'udienza è tolta.

Per la "Leonardo da Vinci„

TARANTO, 21. — Provenienti da Roma sono qui giunti il tenente generale del Genio navale Marco Giulio Faruffini, presidente del Comitato per gli esami dei progetti al Ministero della Marina, e il maggiore generale macchinista Lenzi Francesco accompagnati dal loro segretario maggiore del Genio navale cav. Dantona Filiberto.

Gli illustri ospiti sono qui per gli ultimi accordi con il maggiore del Genio navale Giannelli Odoardo, circa l'imminente immissione in bacino della R. N. « Leonardo da Vinci » per il che sono già compiuti felicemente tutti i necessari lavori di preparazione.

Dal punto ove attualmente giace la possente e bella nave e sino al grandioso bacino ove entrerà, cioè per circa un miglio di distanza vanno disseminandosi delle colossali boe di guida. La nave sarà portata galleggiante capovolta sotto aria compressa, e, messa a secco, si procederà poi al tamponamento di tutte le aperture della tuga e della coperta, nonchè all'esecuzione di tutti quei lavori necessari al raddrizzamento. Sappiamo anche che sono pronti i cuscini di appoggio nonchè i necessari elementi per i puntelli armati che saranno posti in corrispondenza dell'orlo del ponte di coperta.

Il processo Cortese in Appello

La Memoria difensiva di Luca Cortese - Come si compone - La offerta alla bellezza e alla gloria.

Come abbiamo già annunziato, Luca Cortese, i cav.ri Manfredini e Colazza, il notaro Piatti, l'avv. Capo, l'Uberti, compariranno dinanzi alla Terza Sezione della nostra Corte di Appello, presieduta dal comm. Castellani, alla udienza del 27 corrente.

Il dibattimento occuperà tre o quattro udienze, perchè numerosi sono i difensori: Cortese sarà difeso dagli avv.ti Porzio, Guido Donati, Marulli e Angelucci; il Manfredini dagli avv.ti Otterino Petroni ed Ernesto D'Aquila; il Colazza dagli avv.ti Camerini e D'Angelantonio, il Piatti dagli avv.ti Macherione e Gabrielli, l'avv. Capo dagli avv.ti Albano e Gino Coccia; l'Uberti dall'avv. Miceli-Picardi.

La parte civile sarà rappresentata dall'avv. Gregoraci e la pubblica accusa dal comm. Fano.

Come si difende Luca Cortese

Luca Cortese nel carcere di Regina Coeli ha passato il suo tempo scrivendo un romanzo *La Rosa Rossa* che si divide in tre libri: *La Vigilia, La Guerra, Il Dominio* e ha interrotto un altro volume intitolato *Io, la mia cella e il mondo* per scrivere una voluminosa memoria defensiva dedicata *ai suoi giudici di appello*.

« Prima di essere *giudicato* — ha scritto Luca Cortese — desidero di essere *letto e ponderatamente*. Questo mio diritto, questo *vostro* dovere io lo pongo, come sacramento, dinanzi alle vostre coscienze di giudici alti e puri ».

La memoria difensiva

« Questa memoria difensiva — continua Cortese — è affidata all'equità dei miei giudici di appello, che vorranno ponderatamente leggerla per *intiero*.

Esso consta di tre parti: 1.a la sentenza a Luca Cortese — 2.a L'azione di Luca Cortese — 3.a La causa.

Ciascuna delle tre parti è indispensabile per comprendere la mia difesa, *compiutamente*.

Ho scritto a lungo, perchè *mi è mancato il tempo di esser breve*.

Tormentato da un'acutissima nevrastenia e da innumerevoli altre spirituali sofferenze, mi è mancato il modo di essere efficace e degno del mio ingegno e della mia cultura; non quello di esser degno della mia profonda anima, ove è riposta la voce della più profonda verità, della Vostra profonda anima, ove è riposta la voce della più profonda giustizia. E Voi toglierete alla Giustizia — io lo spero come imputato e come italiano — il ghigno feroce della crudeltà per ridonarle l'austero, ma sereno volto della equità.

Ciascuna delle tre parti di questa memoria difensiva è suddivisa in alcuni capitoli — due per la prima parte: *La sentenza dinanzi alla equità e alla giustizia; Luca Cortese dinanzi alla vita e al sogno;* cinque per la seconda parte: *premessa necessaria; l'opera artistica giornalistica militare; l'opera politica e gli affari industriali; la Casa editrice e l'Azienda teatrale; gli sconfitti e il seguito;* quattro per la terza parte: *premessa necessaria; le condanne; gli appelli del P. M.; l'accordo politico artistico; la conclusione.*

Le tre parti della memoria sono precedute da una *offerta*. Esse vengono a Voi denudate di ogni artificio e vibranti come la voce della mia verità e aspra, a volta, come la stretta che stringe il mio cuore in una angoscia senza nome, e violenti, pure, come lo spasimo di questa nostra tragedia basata su un grottesco equivoco, nella quale io sdegno, giustificatissimo, sovrasta il dolore.

Mi è stato fatto osservare che scrivendo a lungo correvo rischio di non essere letto o di esserlo solo superficialmente. Ho respinto sdegnosamente una ipotesi simile oltraggiosa a Voi non meno che a me.

Sarebbe assai beffardamente strano, se dopo aver ricevuto, per la mia notorietà, una condanna atroce e ingiusta, questa mia istessa notorietà non valesse, per lo meno, a farmi leggere da Voi, con paziente animo e cosciente ingegno, quando mi difendo sia pure malamente e sia pure fugacemente, se ben lungamente.

La bellezza del dolore umano

Una memoria difensiva che porta la mia firma dovrebbe esser letta avidamente da uomini capaci di intendere la bellezza del dolore umano e la dignità spirituale di una anima, che non vuol morire, perchè *sente* di non *dover* morire; di una esistenza giovanile, che vi grida la propria innocenza, e vi supplica d'ascoltar la sua voce, la quale intende rivolgersi persino alla Vostra segreta coscienza di uomini per meglio chiarire ogni dubbio dinanzi la vostra serena equità di giudici.

E' stato compiuto un grave errore, riconosciuto tale da molti vostri degnissimi pari e dai più alti capi della Giustizia italiana. A Voi tocca l'onore grande di ripararlo.

Sono stato condannato per quattro imputazioni secondarie — che sono un assurdo giuridico e morale — al solo scopo, troppo chiaro per non essere compreso, di far restare, sia pure ridotti gli anni di pena per la imputazione principale. E a meglio assicurar questo esito son giunti, negli ultimi istanti del termine legale gli appelli del P. M., i quali sono la manifesta prova — secondo la felice espressione di un insigne magistrato — « di dove può giungere, a volte, l'aberrazione anche degli uomini ordinariamente migliori ».

Io spero nella gloria

Anime oneste, alti giudici italiani, siate all'erta. « A volte, anche gli uomini più eccelsi possono essere tratti in inganno e smarrirsi, specie se la strada ricolma di sassi ingombranti e di segni oziosi; a volte anche l'uomo più accorto è tratto dal cadere in acqua, presso la rive di un fiume, da una voce di piccolo bimbo che dica: signore ella è presso a bagnarsi. Simile voce è usuale nella città meravigliosa, che ancora ieri ammantata di ferro ritorna oggi a splendere — come la giustizia vostra su noi, io spero — nella gloria che io, come la vergine suora alle sue nozze con Dio, trasformai nella prima mia giovinezza in ebbrezza di anima per l'Eterno, e con sangue giovine e con puro cuore, e che dovrebbe valermi, in perdonanza, anche se fossi colpevole di quello di che non sono. Io sono il fanciullo roseo, dall'anima varia, che vi faccio accorti allo inganno dell'acqua, dei sassi, e dei segni oziosi; e sono anche l'artiere di un quadro troppo sentito, in passione, in dolore, perchè essendo sincero possa, forse, essere anche giuridicamente perfetto. Tanto più occorre leggermi *bene e per intero*, in quanto voi completerete dentro di voi, in saggezza ponderata, le manchevolezze dell'artiere troppo ardente per essere inviolabile ma, altresì troppo in angoscia per non essere creduto.

Penso che la giustizia del mio nobile grande paese non può morir mai, e accendo la mia lampada dinanzi alla statua della Speranza e ne pongo un'altra presso il vivo cuore di colui che è deputato a sostenere non la pubblica accusa, come noi tutti erroneamente scriviamo e diciamo, ma la giustizia.

E a sostenerla nel nome di quell'augusto signore — Re bene amato e magnanimo, anche se taciturno per quelli che non sanno leggergli l'anima — il quale più volte onorò del suo alto consenso il fervore dell'opera mia giovanile.

Il nostro procuratore generale non può accettare paternità indegne e della sua coscienza e del suo ingegno: la ricerca della paternità è un istituto giuridico di molta delicatezza. Il comm. Fano sa essere anche un uomo di coltura e di buon gusto: il processo Cortese è un grosso mostricciattolo prodotto inizialmente da un aborto: stia guardingo perciò l'egregio uomo; e se non crede a me lo domandi all'illustre Presidente, il quale studiando il processo con accorgimento non può non darmi ragione.

Se i vostri occhi, o Ecc.mi consiglieri, sono stanchi per il lungo quotidiano lavoro dei vostri occhi infaticabili, leggetemi, per così dire, attraverso i dolci occhi sereni delle creature care ai vostri cuori: forse ascoltando la paziente lettura, nelle pause delle armoniose voci, forse, voi, a un tratto, scorgerete tutti i cuori infranti, che nelle nostre case desolate aspettano da voi la vita o la morte; vi renderete conto di tutti gli immensi giustificati dolori in nome dei quali non ho voluto parlarvi.

Ad altri uomini direi, Giudici, ricordatevi che sarete giudicati, a voi dico semplicemente, con fervore e con speranza, Dio sia dentro di voi. »

Dalle carceri di Roma, l'aprile del 1919.

La offerta

E Luca Cortese nella Offerta scrive:

Queste pagine, di verità e di vita, non sono offerte alla memoria di due grandi scomparsi (dei pochi ma gagliardi maestri che mi crearono) troppo alti italiani per una troppo piccola Italia: Francesco Crispi ed Eduardo Scarfoglio — dissimili e pur tanto eguali, lontani e pur tanto vicini — che *sentirono* la patria grande ancora prima di pensarla e di volerla tale, che intravidero, l'uno nel mio cuore di fanciullo, l'altro nella mia anima giovanile, il battito delle grandi ale.

Queste pagine di verità e di vita, non sono offerte a Francesco de Micco, che, fedele e devoto compagno di mia madre, volle — in questa angosciosa ora di mia vita — riempire nel mio straziato cuore il vuoto della paterna tenerezza.

Queste pagine di verità e di vita, non sono offerte ai miei superiori ed amici di un tempo, oggi supremi duci dell'esercito in guerra, e non ai compagni dei miei agili anni guerrieri, oggi, Consiglieri del Supremo comando e vigilanti in armi sulle navi, e nelle trincee della Patria; e non al mio paese, nè agli uomini migliori di esso — e chi, d'altronde miglior di colui che muore sul *Piave maschio* senza ipocritamente cianciare sulla patria.

Tutti questi cuori protesi verso di me come un arco, ben conoscendo il valore dell'anima mia purissima e ben sanno di quale generoso sangue essa è nutrita; tutti costoro, morti o vivi, grandi e umili, m'ebbero caro, mi hanno dilettissimo, sorridono sdegnosi (viventi di qua e di là dai limiti della vita terrena) per certe imprudenti e impudenti smentite o significativi stupori, e sentono immancabile — prima o poi poco importa — il mio trionfo *che sarà tanto più glorioso per quel tale dolore che si hanno inflitto e che si fa grande*, (lettera ufficialmente vistata del tenente generale Alfredo Cassellini in data 19 settembre 1916); e sentono che se io fossi colpevole mi sarei reso tale, disinteressatamente, per eccesso di fervore e di bontà.

La pubblica opinione

E nemmeno queste pagine di verità e di vita, sono offerte alla pubblica opinione del nostro paese: essa, Tribunale formidabile, ha già sentenziato: mi vuole assolto, fuori libero a continuare, nella mia febbre di bene, il fervore delle mie innumeri idealità; a trasformare l'Italia nel Paradiso di Europa; a ridonarle nel sacro pomo dell'arte, la fiaccola della civiltà, che ella ebbe dalla Grecia, e che non avrebbe mai dovuto strappare dalle mani.

E neppure queste pagine di verità e di vita, sono offerte ai miei chiari difensori e agli altri valorosi avvocati della parte diversa, che invano donarono alla ricerca della verità gli ingegni eletti di nobili cuori infranti contro lo scoglio della preparata condanna a tutti i costi; non ai miei coimputati che, al di sopra delle nostre discordie, sono sacri al mio cuore perchè avvinti a una istessa croce di dolore, perchè, mentre noi ci sbranavamo le carni, i corvi attingevano dal sangue del nostro cuore l'alimento per l'allegrezza gonfiosa del loro macabro banchetto; non agli uni e non agli altri, queste pagine di verità e di vita sono offerte; che gli uni e gli altri ben conoscono gli artifici con i quali si tentò dare forma legale all'assunto giuridico e morale. Non agli uni e non agli altri; e non al mio genialissimo Giovanni Porzio, amico dei grandi scomparsi, e che forse sento d'essere un poco come il fratello maggiore dell'anima mia; non a lui che tutelò da par suo la causa, prima ancora di studiarla; ma che — folgorando, in vigore possente di luce, la immagine della Giustizia, non poteva supporre di avere dinanzi dei ciechi senza pensiero, ai quali non potevano esser nemmeno rivolte le parole che furono dettate, aderendo all'augusto volere di Margherita Regina, per un dono di guerra di ciechi valorosi a un cieco glorioso: « *A occhi spenti la fraternità è luce* ».

Queste pagine di verità e di vita, sono offerte alla Bellezza, alla Gloria, veglianti sulla spenta anima della mia giovinezza, che ricercava, mentre tutta la vita era racchiusa nel cuore sdegnoso, una creatura perdutamente amata: la Giustizia.

Queste pagine, di verità e di vita, sono offerte, per un sacro dovere — il difendersi, per uomini quale io sono, è un dovere più che un diritto — ai miei giudici di appello, che non vorranno lasciarsi traviare dagli altrui infingimenti artificiosi, atti a smascherare il sereno atteggiamento della Giustizia ma non a soffocare la libera voce della verità.

Queste pagine, di verità e di vita, sono offerte — come sacro auspicio augurale e nel santo nome di tutte le madri, che soffrono e piangono per i figli che rivivono morendo e muoiono vivendo — a una madre veramente degna di questo grande e semplice nome: a mia madre! ».

Una commozione di gioia

I soldati della libertà, rioccupando il tempio di una cittadina barbaramente distrutta, trovarono, in piedi, una sola statua; ma era la statua della « Speranza ». A una giovinetta di Francia fu chiesto da un duce magnifico qual fosse stata — durante la occupazione nemica — la sua più grande commozione. Una commozione di gioia, ella rispose, e spiegò che quando vide, fra la distruzione e la morte, fiorire di sotto le macerie i rosai di Francia, essa pensò, sorridendo fra le lagrime, che il suo grande e nobile paese non sarebbe morto giammai.

La traversata dell'Atlantico

Hawker perduto nell'Oceano

LONDRA, 21. — Fino alle ore 1.15 del pomeriggio, nè l'Ammiragliato nè il Ministero dell'aviazione avevano ricevuto alcuna notizia circa la sorte di Hawker.

Spara contro il fratello per questioni d'interesse

PALERMO, 22. — In contrada Cicciuli, per questioni d'interesse, durante un sopraluogo giudiziario alla presenza del giudice del tribunale, di avvocati e periti, sorgeva una contestazione per la divisione di un fondo fra i fratelli Conigliaro. A un certo punto, uno di essi, vinto dall'ira, esplodeva un colpo di fucile contro l'altro ferendolo gravemente. Accorsi i carabinieri arrestarono il feritore.

CRONACA DI ROMA

Il sogno del pane bianco

Non mi illudo di dire una novità quando affermo ancora una volta che la vita è una catena di illusioni. Ci si illude di molte cose: ci eravamo illusi che gli alleati si fossero mantenuti tali anche dopo la vittoria; che Wilson si fosse ricordato delle varie cittadinanze conferitegli con così vivo entusiasmo da Roma e dalle altre città d'Italia; che i jugoslavi si fossero dimostrati meno jugoslavi di prima; si erano illusi i combattenti sperando, a guerra finita, di non aver più da combattere per la propria esistenza non pensando mai di essere attesi al varco, al ritorno in patria, dai propri fornitori; si erano illusi gli impiegati che ora urlano contro le decisioni dei sette... Tutti si illudono ogni giorno di qualche cosa; ma la delusione arriva pronta e più amara dell'ancora amarissimo Adriatico.

Ultimamente i cittadini di Roma si erano illusi che il pane bianco fosse finalmente ritornato: preoccuparsi delle sostanze che lo componevano sembrava superfluo: era buono, era gradevole: sopratutto era bianco: e la cosa era evidentemente di ottimo augurio.

E' inutile dire della impressione lieta suscitata dall'avvenimento nel seno di ogni famiglia. Si facevano confronti, paragoni: il pensiero ritornava nostalgico ai tempi dell'ante-guerra, quando si poteva ancora vivere, sempre col nulla-osta dei fornitori di generi alimentari, s'intende; quando tale nulla-osta non era negato con tanto accanimento; quando accanto al parigino dell'Intesa trovava posto degno di sè il panino di Vienna della Triplice. Questo si può dire ora senza essere accusati di disfattismo, ora che la guerra è finita, che la Triplice non c'è più e che l'Austria è quasi ridotta alla città dei celebri panini.

Dicevo dunque che nell'intimità famigliare si facevano già paragoni e confronti e si pensava che, per trovarsi ancora alla vigilia della pace, il pane bianco, sia pure di farina australiana, rappresentava già un bel passo innanzi di fronte al pane nero di guerra, ed anche al pane di non più di quindici giorni fa. Ci si lusingava pure di non aver più bisogno nè di Parigi nè di Vienna, nè di amici nè di nemici e di aver acquistato finalmente una certa indipendenza, almeno nei riguardi del tipo del pane se non delle sostanze che lo compongono. Senonchè, da quegli illusi che siamo, non si pensava che siamo ancora in armistizio, che il grigio verde finirà per essere il colore più adatto alla nostra vita non dico presente ma anche avvenire, e che una volta finita la guerra rimarranno, Dio solo sa, quanto tempo ancora, le tristi conseguenze della medesima e che infine per le ragioni di cui sopra il pane doveva necessariamente ritornare scuro.

Noi credevamo che la ricomparsa del pane bianco sulla nostra tavola avesse carattere duraturo, mentre neppure la Conferenza di Parigi sembra possa trarre dai suoi sei mesi di lavoro qualche cosa che sia precisamente tale!

La delusione, sebbene dolorosa, è venuta a proposito per ammonirci nei riguardi delle nostre aspirazioni e per insegnarci che non è consigliabile illuderci ancora di qualche cosa qualora non si vogliano aver dispiaceri.

La ricomparsa del pane bianco è stata una parentesi lieta sì, ma semplicemente parentesi ed era l'unica cosa saggia che si possa fare è di non perdere l'occasione di gioire per una qualunque ragione che si dimostri buona allo scopo.

Il pane bianco di ante-guerra l'abbiamo finalmente riveduto, per pochi giorni soltanto è vero, ma l'abbiamo riveduto e non c'è più bisogno di riferire i nostri ricordi al 1915. Basterà riferirli semplicemente a ieri, a una settimana fa: è già una grande soddisfazione e, in tempi come questi, non disprezzabile.

Non ci stancheremo mai di ripeterlo, bisogna moderarsi in tutto: e se c'è qualche insensato che pensa come siano ormai cinque anni che ci stiamo moderando gli risponderemo che cinque anni non sono nulla di fronte all'eternità!

a. l.

La morte dell'ing. Vittorio Rivetta

Una immensa, irreparabile sventura colpisce la famiglia del nostro collega carissimo Prof. Pietro Silvio Rivetta. Egli ha perduto ieri sera il padre.

Il conte ingegner Vittorio Rivetta di Solonghello era nato nel 1852, da antica famiglia patrizia del Monferrato. Artista e scienziato nelle espressioni più elette dell'arte e della scienza, egli dedicò tutta la vita al più ardente fervore di lavoro. E della vita egli — convinto di tutti i più luminosi ideali — fu veramente un forte. Così anche l'aspro dolore, che da quattro anni lo accompagnava verso l'ora estrema, trovò in lui l'anima che seppe attingere dall'inesausta serenità del bene la mirabile energia della speranza.

La dipartita dell'ingegnere Vittorio Rivetta — notissimo a Roma come professionista — lascia in quanti lo conobbero e l'amarono un vuoto irreparabile.

Alla consorte di lui, al figlio, amato nostro compagno di lavoro, a tutta la famiglia, china oggi in tanto dolore, la «Tribuna» esprime il suo più caldo e commosso pensiero di cordoglio.

I funerali avranno luogo domattina venerdì, alle 11, partendo dalla Chiesa di S. Giovanni, all'Isola Tiberina.

Il Convegno dei Medici Condotti

Oggi è continuato il Congresso nazionale degli ordini dei medici, presieduto dal dott. Ballesini.

Il dott. Colidori espone un progetto concreto di agitazione per la modificazione della legge sugli infortuni agricoli per ciò che riguarda le prestazioni mediche; l'assemblea decide di rinviare lo studio dei metodi di agitazione al, forchè sarà trascorso un termine perchè lo Stato possa procedere alle modificazioni richieste.

La seduta ha termine con un saluto caloroso ai rappresentanti delle terre redente dott. Barone, Gnello, Del Ri e con l'inclusione dei rappresentanti di Trento, Trieste e Fiume tra i consiglieri della Federazione degli ordini.

Onorificenze

Apprendiamo con vivo piacere che il cav. Achille Colombo, Amministratore Delegato della Società Cartiere Meridionali, con recente decreto, su proposta del Ministro Industria e Lavoro, è stato promosso al grado di cav. ufficiale. Rallegramenti.

* * *

Il noto e stimato industriale romano, Augusto Tonini, su proposta del Ministro per l'Industria, Commercio e Lavoro, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Rallegramenti per la meritata onorificenza.

* * *

L'egregio prof. Gioacchino Micheli, dell'accademia di S. Cecilia, ove impartisce lezioni di violino, è stato testè nominato cavaliere della Corona d'Italia per le sue pregiate doti. Rallegramenti cordiali.

Domani 23: San Desiderio.
Levata del sole ore 4,45 — Tramonto ore 19,28 (solari).
Levata della luna ore 0,41 — Tramonto ore 12,28 (solari).
Ave Maria: ore 19,45 (solari).

Gabriele d'Annunzio per il 24 maggio

Per celebrare la data anniversaria della nostra guerra, Gabriele d'Annunzio parlerà all'Augusteo sabato prossimo, 24 maggio, alle 17.

Il saluto a Roma di Epitacio Pessoa

Il Presidente del Brasile, Epitacio Pessoa, ha inviato al Sindaco di Roma il seguente telegramma:

«Prima di varcare la frontiera d'Italia prego V. E. di accettare i miei più caldi ringraziamenti per la generosa ospitalità che ho ricevuto da V. E. e dalla fiera e nobile Roma. — *Epitacio Pessoa*».

Il Congresso degl'ingegneri

La seconda seduta

Alle ore 17.30 di ieri nella sede della Società Romana degli Ingegneri in via Poli 29, si è tenuta la seconda assemblea degli ingegneri di Roma e provincia per discutere in merito alla nuova Associazione Nazionale, riprendendo l'argomento che domenica scorsa fu abbandonato a causa dell'ora tarda e della vivacità di alcuni convenuti.

L'ambiente era ieri assai più calmo; erano intervenuti un centinaio circa di professionisti tutti aderenti all'iniziativa milanese.

L'ing. *Tuccimei* ha aperto la seduta augurandosi una maggiore serenità e un più concreto effetto rispetto all'assemblea di domenica. Dietro sua proposta i convenuti acclamano a presidente l'ing. Beretta.

Mei ha presentato subito un ordine del giorno così concepito: «Gli ingegneri di Roma e provincia, riuniti in assemblea la sera del 21 maggio 1919, convinti della necessità di un nuovo unico organico di classe, costituiscono il gruppo degli aderenti all'Associazione Nazionale degli Ingegneri e passano all'ordine del giorno».

Ad unanimità è approvata la chiusura della seduta sull'ordine del giorno.

Beretta ha avvertito che l'odierna seduta sarà sdoppiata e che alla seconda parte di essa non saranno ammessi che gli aderenti all'Associazione. In questo senso la prima parte dell'Assemblea ha avuto termine.

La seduta è stata ripresa dopo 10 minuti alle 18,20.

L'ing. Cannizzaro ha dichiarato esser necessario che le vecchie Società abbandonino tutto il loro decrepito bagaglio entrando a far parte della nuova Associazione, poichè un Sindacato non potrebbe nascere avendo in seno l'ingombro di viete tradizioni.

Mei crede però che, in proposito, dovranno pronunciarsi i soci delle vecchie Federazioni.

Secondo Buzzoni è inopportuna la discussione del progetto di statuto, articolo per articolo.

Interdonato ha detto che le difficoltà dell'assemblea odierna siano dovute alla mancata discussione sulle linee generali. Due funzioni — a vista dell'oratore — dovrà avere l'Associazione nazionale: una sindacale, l'altra tecnica. Per la prima è indispensabile una direzione centrale, per la seconda vi ha di bisogno del mantenimento dell'autonomia delle singole Società già esistenti. Nè a queste Società va negata l'iniziativa e gli effetti dell'azione sindacale. L'oratore infine si è riservato di esprimere questo suo concetto in un ordine del giorno.

L'ing. Paiella a questo punto ha opportunamente rammentato che il 25 p. v. si terrà a Milano la costituente dell'Associazione e che occorre procedere alla nomina dei delegati del gruppo romano.

Su proposta di Mei, è approvata la chiusura sulla discussione generale.

Cannizzaro ha quindi presentato il seguente ordine del giorno, approvato a grande maggioranza.

«L'assemblea ritiene essenziale alla vitalità della nuova Associazione sindacale degli ingegneri ed architetti che essa assorba ipso facto tutte le funzioni di tutela professionale in precedenza esercitate dalle Associazioni preesistenti e principalmente i Consigli degli Ordini e la loro Federazione, invita tutte le Associazioni a modificare i loro statuti in conseguenza, e, ove ciò non avvenisse, invita i colleghi ad abbandonarle».

L'ing. Buzzoni ha quindi presentato un suo ordine del giorno comprendente cinque articoli dei quali il primo si preoccupa di una questione economica, il secondo della lotta di classe, il terzo di provvedimenti e garanzie sia materiali che morali, il quarto delle cariche direttive della nuova Associazione, il quinto dei mezzi di lotta della nuova Associazione.

L'assemblea ha approvato gli articoli 1.o, 3.o, 5.o, e respinto gli articoli 2.o e 4.o.

Un ordine del giorno Interdonato è invece respinto senz'altro.

Infine l'ing. Danesi molto opportunamente ha sottoposto all'esame dei convenuti un suo ordine del giorno che invita a procedere senz'altro alla nomina dei delegati. L'ingegner Pirani avendo osservato essere opportuna una modificazione nel senso di nominare una Commissione alla quale presentare per iscritto nelle 24 ore gli eventuali emendamenti e pareri, l'ing. Danesi ha convenuto di buon grado a questa modificazione.

Si è quindi proceduto alla nomina dei componenti la Commissione. La lista — approvata all'unanimità — è risultata così composta: Beretta, Buzzoni, Cannizzaro, Contini, Fazio, Mei, Paiella, Pirani, Tommasini, Tuccimei e Zinnari.

L'assemblea è rimandata a stasera per le ore 21.

Il "Ristorante Ligure" ad Anzio

Il Ristorante Ligure, ben noto ai buongustai di Roma e di Genova, ha inaugurato domenica in Anzio un magnifico locale situato dinanzi al mare, sulla piattaforma dello stabilimento bagni Castaldi, opportunamente trasformato.

Sicchè, la vista del mare incantevole e la profusione del divino frutto marino, faranno il visibilio dell'eletta clientela che è già assicurata alla degna iniziativa del Ristorante Ligure.

INTERESSI DI CLASSE

I MIGLIORAMENTI RICHIESTI DAI PROCACCIA E PORTALETTERE RURALI.

Le proposte concordate nel Congresso Nazionale tenuto in Roma negli scorsi giorni tra ricevitori postali ed Agenti rurali furono subito personalmente portate da una Commissione al Ministero delle Poste e Telegrafi all'on. Fera. L'Unione procaccia e portalettere rurali Nazionali rappresentata dal presidente Domenico Momo Agente Postale di Saluggia (Novara) assistito dal suo collega Emanuele Lazzari di Certosa (Ligure) ha richiesto al detto Congresso un immediato raddoppiamento di retribuzione la quale venne approvata unanimemente; in secondo luogo ha proposto un progetto di legge riguardante l'anzianità dei procaccia e portalettere rurali che hanno compiuto il 60.o anno di età in surrogazione della negata pensione il quale progetto è stato fra i più calorosi applausi approvato ed è il seguente:

1.o — Un premio di L. 6.000 per quell'Agente che già avrà compiuto i 25 anni di servizio; 2.o Un premio di L. 7000 per quell'Agente che avrà compiuto 30 anni di servizio; 3.o Un premio di L. 8.000 per quell'Agente che avrà compiuto 35 anni di servizio; 4.o L. 6.000 di indennità per quell'Agente che per qualsiasi età che indipendentemente alla sua volontà venisse dall'Amministrazione postale licenziato salvo però licenziato per reato contemplato nel codice penale oppure non ancora avesse compiuto 10 anni di servizio; 5.o Si richiede uguale indennità per la famiglia di quell'Agente cui per malattia od infortunio o per qualsiasi ragione toccasse la morte aggiungendo una metà in più se tale agente è padre di tre figli minore ai 12 anni.

Inoltre fu richiesto che per i portalettere che fanno servizio in paesi di popolazioni superiore ai 4.000 abitanti questi siano passati urbani in ufficio di ricevitoria; con facoltà al passaggio da urbani a subalterni ed ai rurali dei piccoli paesi possano concorrere al posto degli urbani.

GLI IMPIEGATI DI DOGANA ED I VERIFICATORI MINACCIANO LO SCIOPERO.

Un'assemblea di impiegati di Dogana e delle tasse di fabbricazione di 1.a, 2.a, 3.a categoria ha approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno col quale si riconfermano tutti i voti precedentemente espressi in merito alla completa parificazione di trattamento: per la 1.a categoria al personale delle Imposte dirette, per la 2.a categoria e per i verificatori tecnologica quella del dazio di consumo, e per la 3.a categoria a quella dei Monopoli; si dichiara di non poter recedere dal minimo delle rivendicazioni, di attenderne il pronto e completo riconoscimento in omaggio ai criteri di giustizia e di equità cui si informavano le assicurazioni date «esplicitamente e senza riserve» dal Ministro e dal sig. Direttore Generale, e di essere pronti a seguire quella qualsiasi azione che i rispettivi Comitati centrali crederanno opportuno di indicare.

— *Agitazione degli impiegati di commercio.* — Dopo il comizio di tutte le categorie di commessi di commercio tenutosi lunedì alla Casa del Popolo, ier sera, in via Monte della Farina 50, si sono riuniti gl'impiegati di uffici commerciali. Il salone era gremito d'intervenuti fra cui moltissime signorine. Teodelinda Alpino dà lettura del memoriale, già approvato dai commessi, perchè siano suggerite tutte quelle varianti che rispondono agl'interessi speciali degl'impiegati di Ufficio. Dopo ampia discussione nella quale si fanno rilevare le varie differenze morali ed economiche, nei rapporti d'impiego esistenti fra addetti alla vendita ed addetti agli uffici così denunziano stipendi che sarebbero stati di fame anche in tempi normali alla unanimità, e con la espressa approvazione per la numerosa rappresentanza dei commessi di commercio che assiste al Comizio, si delibera:

a) di accettare la forma e la misura di aumento di stipendio approvate dal comizio dei commessi di commercio, con la giunta di due mesi di doppio stipendio all'anno, uno dei quali da pagarsi alla fine di giugno p. v.; b) di far partecipare anche gl'impiegati di ufficio alla ripartizione a fine d'anno del 5 per cento degli utili netti dell'azienda; c) di chiedere le sette ore di lavoro con il sabato inglese; d) di chiedere un maggiore periodo di permesso all'anno di dieci giorni.

Si nominano quindi a far parte della Commissione che dovrà presentare il memoriale all'organizzazione padronale gli impiegati Fanaro e De Marzanick.

— *Gli impiegati ferroviari laureati.* — La Commissione degli impiegati ferroviari laureati, che si presentò già al ministro e al sottosegretario per i Trasporti, è stata ricevuta stamane dal direttore generale, comm. De Cornè. Questi che aveva già esaminate le richieste contenute nel memoriale ha rivolto alla commissione diverse domande di schiarimento su alcuni punti, provocando una esauriente discussione sulle varie richieste. Il direttore generale ha infine assicurato che dopo l'esame delle richieste in sede competente, esaminerà anch'egli direttamente il memoriale con criteri di equità e di benevolenza.

— *L'ordine degli ingegneri e architetti di Roma e Provincia* ci comunica: Ieri ha avuto luogo l'assemblea straordinaria degli inscritti all'ordine degli Ingegneri e degli Architetti di Roma e Provincia per discutere sulle *Questioni di organizzazione e tutela professionale* in relazione con la costituzione di una Associazione Nazionale degli Ingegneri ed Architetti Italiani. L'Assemblea dopo esauriente discussione, su proposta dell'inscritto Angelo Ugo Beretta ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: L'Assemblea straordinaria dell'Ordine degli ingegneri ed architetti della Provincia di Roma riunita nella sede Sociale il giorno 20 maggio 1919 plaude alla iniziativa dei Colleghi milanesi per la costituzione di una unica Associazione nazionale degli ingegneri e degli architetti italiani con sede nella capitale del Regno; consiglia i propri inscritti a sottoscrivere l'adesione a detta associazione prima che ne abbia luogo l'assemblea costituente.

— *Federazione Postelegrafonici Italiana* — Domani sera in via Monteroni 82 avrà luogo un'assemblea di postelegrafici federali di III categoria per discutere: la riforma organica ed i provvedimenti da prendersi di fronte al temporeggiare da parte del ministro; nonchè l'indirizzo tattico e la nuova struttura federale.

Madri e Vedove dei Caduti

All'Associazione Nazionale «Madri e Vedove dei caduti» sezione di Roma, pervengono continuamente domande di madri e vedove di guerra per ottenere impiego o lavoro.

L'Associazione, per facilitare il suo compito, rivolge viva preghiera alle ditte, alle aziende e agli uffici privati, affinchè sia offerto impiego a coloro che alla Patria diedero quanto avevano di caro.

Le richieste di lavoro e impiego saranno rivolte alla segreteria dell'Associazione in via Giulia, 33.

Un dramma coniugale in Via dei Pettinari

Luigi Calliò da Carolei (provincia di Cosenza), quando dieci anni or sono incontrò Angela Zelarovich a Venezia, pensò che i suoi venticinque anni non dovessero essere troppi in confronto dei quindici della giovine e imaginò forse che Angela, così bionda, così pallida, potesse essere la donna del suo sogno. Aveva il temperamento maschio, lui, caldo appassionato, come i montanari della sua Calabria e sognò di fronte all'Adriatico, in qualche tramonto dorato, di fare sua, *soltanto* sua la piccola quindicenne e tremante donna.

Si sposarono: Angela divenne più bella e mantenne il pallore languido della donna che è destinata a portare con sè il desiderio degli uomini.

I tramonti a Venezia...

Un giorno Luigi Calliò partì per l'Austria, in cerca di lavoro e di fortuna. Certo non dovè, quel giorno, dubitare nè anche un istante della fedeltà della donna. Aveva nell'istinto la necessità d'una vita randagia, in cerca di cose belle, ricche: il bello era oramai in suo potere, mancava un po' di fortuna e volle tentare la sorte.

Ma la fortuna è alle volte più infida della donna e il Calliò non pensò che c'era una lontananza oscura, radicata nelle anime, tra lui e la Zelarovich. La donna, abbandonata a sè stessa in preda alle voglie tormentose d'un carattere instabile, non avrebbe potuto sopportare una troppo prolungata assenza. Non era poi nata una vestale: era fatta per sentire rinascere prepotente ogni sera il desiderio rosso che vedeva infocare il cielo: era bionda, era pallida, aveva bisogno delle carezze che ammorbidiscono e fanno tremare e a Venezia ci sono poi le calli strette, la laguna, le gondole, il vento che spira da Oriente....

Il ritorno del marito

Quando scoppiò la guerra, Luigi Calliò tornò in patria. Era passato qualche anno; la Zelarovich fu così violentemente ripresa dalla realtà non ebbe tempo di pensare troppo e tornò agli amori del matrimonio come si torna a una vecchia abitudine, senza troppa convinzione, nè senza troppo amore. Nell'assenza del marito, le era anche nato un figlio. Il marito seppe ogni cosa e volle ugualmente perdonare: aveva bisogno d'un amore, partiva per la guerra, l'aspettava forse — chissà? — anche il pericolo. E di fronte alla morte l'anima ringiovanisce, diviene più buona, più ingenua. Ma la donna aveva invece le mani abbarbicate a terra e, se poteva contemplare i tramonti e le notti stellate sull'Adriatico, aveva lo spirito e il corpo attanagliati dal desiderio.

Non era nata una Vestale... era nata per tremare, così fragile e bella!

Quando il Calliò andò in licenza a Venezia, dovè ancora una volta convincersi della vita irregolare e della sfrontata infedeltà della moglie, e riuscì a subire la pena che gli venivano da questo insano amore che parevagli ingigantito dal dolore di sapersi schiavo della donna.

Venne Caporetto e la donna con la famiglia, la madre, un fratello e una sorella si rifugiò a Grottaferrata, dove portò il figliuolo dal matrimonio, mentre l'altro, illegittimo, era inviato a Roma, in un ospizio.

Il 9 gennaio di quest'anno Calliò fu congedato e andò a stabilirsi con la moglie a Grottaferrata dove rimase con lei fino a marzo. In questo frattempo avvenivano frequenti le visite della donna a Roma, dove si trovava il figliolo dell'altro. Al marito sembrava questa un'offesa anche più grave e non aveva l'ardire, la forza di ribellarsi ancora.

Angela Zelarovich stimava tutto ciò viltà, debolezza e nient'altro. Odiava il marito: un giorno che tornava da Roma a Grottaferrata, a lui che le rinfacciava le vergogne della sua vita passata, ella rinfacciò un'ingiuria cruda e violenta. Ma l'uomo non aveva più volontà: sapeva soltanto soffrire.

Il 14 marzo la coppia fortunata venne a stabilirsi a Roma, in un piccolo appartamento in via dei Pettinari, 73, subaffittato da Margherita Federici, maritata Amore. L'uomo, alla donna che persisteva nella sua vita, cominciò ad opporre delle minacce. La ribellione, covata troppo a lungo si ridestava così, all'improvviso.

L'epilogo tragico

Angela Zelarovich ebbe paura: pochi giorni fa si presentò al commissariato di Sant'Eustachio, ove narrò al cav. D'Orazi una serie di patimenti e torture. Intravedeva qualche cosa di triste e voleva crearsi un alibi.

Ieri l'altro, alle 4 e mezza del pomeriggio, il Calliò, visitando il figliolo all'Istituto del Sacro Cuore in via Marsala, incontrò la moglie con un altro bambino, evidentemente l'altro figlio. Volle rimproverarla, minacciarla, ma tutto tornò presto come prima. Anzi, quella sera, la donna rincasò più tardi del solito.

Ieri, finalmente, chissà per quale inusitato e nascosto motivo, l'uomo pretese dalla moglie un giuramento categorico. Doveva finirla con la sua vita!

La giovine, bionda pallida esile e bella, deve essere riapparsa con violenza alla mente del Calliò — bella come ai quindici anni, sullo sfondo d'un cielo veneziano. Ma la donna, oggi, gli irrideva, lo percuoteva in viso con le parole più crude, più amare e l'uomo volle anch'egli percotere, offendere, uccidere. Con una piccola rivoltella sparò due colpi, inesorabili. Angela Zelarovich cadde bocconi, colpita al collo e alla testa. Luigi Calliò credette avere riacquistato un nuovo diritto alla vita e si presentò volontariamente al Commissariato di Sant'Eustachio, per raccontare piangendo, schiaffeggiandosi, la sua tormentosa triste istoria.

Angela Zelarovich non è morta: ricoverata in grave stato nell'ospedale della Consolazione, stamane migliorava un poco.

E' morto l'uccisore della fidanzata

Nel pomeriggio di ieri è morto all'ospedale di San Giacomo, Paolo Rocchi, il giovine che l'altra sera, in Piazza della Maddalena, in una folle esasperazione di gelosia, uccise a revolverate la fidanzata signorina Elena Torroni e rivolse poi l'arma contro sè stesso.

Raccapricciante sciagura

Questa mattina l'officina meccanica della ditta Cantoni sita al N. 4 del viale Castrense, è stata funestata da una grave sciagura.

La vittima è un fanciullo di dodici anni, Mario Tomassi, romano, abitante in via Casilina Vecchia N. 21.

Si provava stamane nell'officina — erano le 10.30 — un motore di areoplano: la macchina rombava sordamente facendo turbinare l'elica.

Il Tomassi assisteva alla prova D'un tratto uno schianto secco, poi un urlo agghiacciante. E la tragedia s'è compiuta. Sul pavimento sussultante negli ultimi spasimi d'un agonia atroce il corpo del fanciullo. Il capo una poltiglia sanguinosa, una maschera rossa irriconoscibile. L'elica omicida — chi sa per quali cause distaccatasi nel suo giro di vortice — era balzata qualche passo lontano dopo aver compiuto il massacro.

Due pietosi — facendo forza a loro stessi — hanno sollevato l'esanime corpo del Tomassi e l'hanno adagiato su una vettura per trasportarlo all'ospedale di S. Giovanni.

Pietà vana: ogni soffio di vita era scomparso dalla salma così orribilmente scomposta.

Sfregio per gelosia

Tra i coniugi Sassi Lorenzo, spazzino municipale, cinquantenne, e Longini Anna Maria, quarantacinquenne, avvenivano spesso scenate di gelosia per il proprio nipote Rodolfo Raparelli, di anni 24, cementista.

Domenica scorsa poco mancò che la scenata degenerasse in rissa, ma questa avvenne oggi alle 13.45 in Piazza d'Italia dove i due s'incontrarono e ne fecero una delle solite. Il Sassi, furibondo per la gelosia estrasse di tasca un rasoio e giù botte da orbo sulla propria metà producendole ferite al polso destro e alla fronte con sfregio permanente.

Alla Consolazione la Desdemona quarantacinquenne venne medicata delle ferite e ricoverata in osservazione.

Le peripezie d'un soldato romano

Ci telegrafano da Genova, 22:

Nel 1914 era soldato dell'89 fanteria di stanza a Genova Federico Carusò, colto ed intelligente giovane di distinta famiglia romana. Egli un giorno si imbarcò per la Spagna e giunse a Barcellona. Quando scoppiò la guerra si trovava in viaggio sopra un piroscafo inglese che venne catturato da una nave da guerra austriaca. Il Caruso fu condotto a Cattaro ove fece valore la sua qualità di cittadino di stato neutrale ed ottenne di recarsi a Trieste.

Scoppiata la guerra italo-austriaca egli fu arrestato con altri nove italiani nel salotto di una signora di sentimenti italianissimi. Sette degli arrestati furono fucilati. Il Caruso fu condannato a dieci anni di carcere duro.

Alla morte di Francesco Giuseppe, dopo 27 mesi di prigionia, venne amnistiato e internato a Katzenau. Alla conclusione dell'armistizio il Caruso si recò a piedi a Lubiana e a Mestre presentandosi alle nostre autorità militari. Intanto egli era stato condannato in contumacia per diserzione ad una grave pena. Il suo processo si è ricelebrato dinnanzi al nostro tribunale militare il quale ha ieri dichiarato non luogo a procedere contro il Caruso per estinzione dell'azione penale per effetto dell'amnistia.

Nozze

Il sig. Leopoldo Volpi vice direttore della Banca Commerciale Italiana della Sede di Bari si è oggi unito in matrimonio con la gentile signorina Virginia Orioli.

Alla coppia felice che è partita in viaggio di nozze i più sentiti auguri.

SPETTACOLI del 22 Maggio 1919

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia del «Teatro Argentina» Diretta da Virgilio Talli
GIOVEDI', 22 — Due spettacoli: Ore 17:
La donna romantica
Ore 21: L'INNESTO

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica di Primavera
GIOVEDI', 22 — Ore 21:
La Fanciulla del West
Protagonista Carmen Melis
VENERDI', 23 — A prezzi popolarissimi, ultima definitiva replica: BOHEME.
SABATO, 24 — Grande serata di gala, organizzata dalla Corda Fratres in onore dei Studenti reduci dal fronte, si darà 1.o CAVALLERIA RUSTICANA
2.o Prima esecuzione dell'inno «Goliardi d'Italia», musica del maestro Pietri. Eseguito da 300 studenti, 100 coristi e piena orchestra diretto dall'autore. Seguirà I PAGLIACCI con il tenore Bassi.

TEATRO MANZONI
Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
GIOVEDI', 22 — Ore 21: Prima rappr.
La Bohême
Esecutori: Giuditta Francini, Bianca Priori, Morro Mattia, Bernabei Balduino, Dadò Augusto, Mancini Cesare, Galli Tito. Direttore: M. cav. R. Francini.

TEATRO QUIRINO
Primaria Compagnia comica di A. GANDUSIO
GIOVEDI', 22 — Ore 21:
La Dama de chambre
Commedia brillantissima

ADRIANO — Compagnia d'Operette «Nuovissima» — Ore 21: *Il Marchese del Grillo*

ELISEO. — Compagnia d'operette Foleinea — Ore 21: Riposo.

MORGANA — Compagnia di L. Fregoli — Ore 21: *Spettacolo variato.*

NAZIONALE — Compagnia napoletana Marzeo — Ore 21: *O Giovannino o la morte!*

VALLE — Comp. Galli, Guasti, Bracci. — Ore 21: *Scampolo.*

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
MARINESE — Dinner concert dansante.

Il biglietto della bigliettaia

La signorina Gilda Lizier, bigliettaria sul tramwai ci ha mandato a sua volta un suo breve biglietto e noi siamo stati felicissimi d'imparare che esso veniva ad accrescere il numero delle molte persone guarite dalle Pillole Pink.

«Da un po' di tempo — scrive la signorina Lizier — soffrivo di dolori reumatici. Siccome il mio mestiere mi espone all'umidità, alle pioggie, alle intemperie, il mio male mi faceva vieppiù soffrire. Inoltre il mio stato di salute in generale era peggiorato. Digerivo con difficoltà e risentivo forti emicranie durante le digestioni. Stavo tanto male da temere di dover abbandonare il mio servizio da un momento all'altro. Due volte ero ricorsa ad un consulto ed ogni volta avevo preso ciò che mi era stato prescritto. Per disgrazia la mia salute rimaneva la stessa. Allora sono ricorsa alle Pillole Pink, ben note dovunque, ed è stata ottima cosa, perchè bastò qualche scatola per liberarmi dai dolori e ricuperare una perfetta digestione».

Sra Gilda LIZIER

La Signora Lizier abita in Via Libertà, 32. Greco Milanese.

Tutti i malati che hanno preso le Pillole Pink possono dire la stessa cosa: sono felici della loro guarigione e non si dolgono che di una cosa: di non aver preso più presto le Pillole Pink. E se noi pubblichiamo qui i numerosi attestati di guarigione, lo facciamo all'unico scopo di mostrare ai malati, con prove di guarigione in mano, che le Pillole Pink possono fare altrettanto per essi.

Le Pillole Pink sono sovrane contro l'anemia, la clorosi, la debolezza generale, i mali di stomaco, emicranie, nevralgie, sciatica, reumatismi, dolori, esaurimento nervoso, nevrastenia.

Sono in vendita in tutte le farmacie: L. 3,50 la scatola; L. 18.- le 6 scatole franco, più 0,40 di tassa bollo per ogni scatola. Deposito generale: A. Merenda, 6, via Ariosto, Milano.